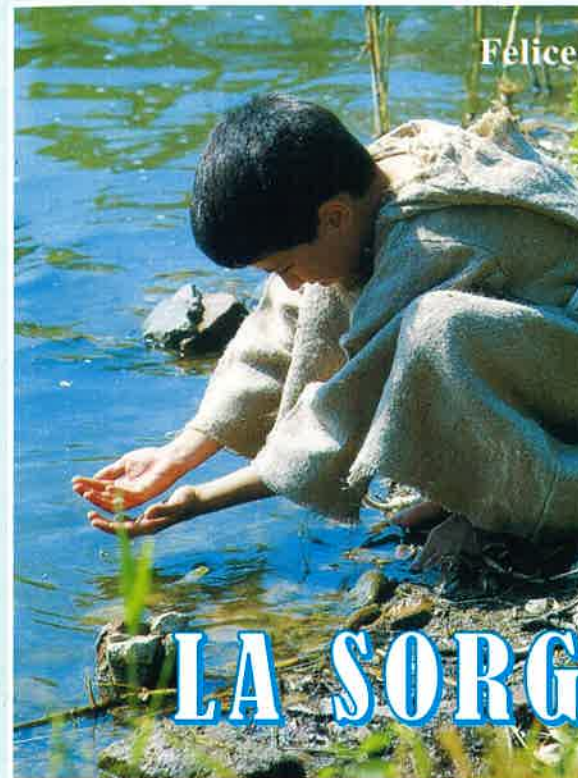


Felice Beneo crs



7

# LA SORGENTE

Un "sorso" di vita somasca  
ogni giorno

Roma

**CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI**

Felice Beneo, crs

# **LA SORGENTE**

(sec. XVIII - XIX)

**VOLUME II-B**

Un "sorso" di vita somasca  
ogni giorno

Luglio

**CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI**

Roma - 2001

## L'ORFANOTROFIO DELLA MADDALENA IN VERCELLI (1)

*Un decreto del Capitolo generale del 1784 staccava il Piemonte dalla Provincia lombarda.*

*La nuova Provincia faceva parte del regno sabaudo e comprendeva le case:*

Possano - Collegio S. Maria degli Angeli

Vercelli - Orfanotrofio della Maddalena

Tortona - Casa S. Maria Piccola

Alessandria - Parrocchia e orfanotrofio S. Siro

Casale Monferrato - Collegio S. Clemente

Biella - Collegio S. Lorenzo

Vigevano - Seminario S. Anna.

*Nel 1802 Napoleone, che aveva occupato il Piemonte, soppresse tutte le corporazioni religiose e ne incamerò i beni.*

*Alcune case poterono sopravvivere grazie al coraggio di alcuni nostri religiosi che, pur secolarizzati, rimasero fedeli al loro posto in attesa di tempi migliori, che arriveranno nel 1814, dopo la sconfitta di Napoleone.*

*Una delle case più fortunate fu l'orfanotrofio di Vercelli, la cui storia è interessante per capire la situazione difficile in cui i nostri erano costretti a vivere e come la vivevano dimostrando il loro amore per la Congregazione e la sua missione.*

«A Vercelli i Somaschi dirigevano l'orfanotrofio della Maddalena da quasi tre secoli (1542). Nel 1769 fu deliberato dal Capitolo generale di unire questa casa al collegio di Biella, perché potesse sostenersi economicamente. "In questo modo - si diceva nel decreto - alla Maddalena potranno stare comodamente due o più sacerdoti, con maggior numero ed a vantaggio degli orfani ivi esistenti".

In seguito a questa determinazione, l'Orfanotrofio, negli anni immediatamente seguenti, sotto la guida p. Ambrogio Fusi, ebbe un

meraviglioso sviluppo: si crearono nuovi laboratori, con adeguate attrezzature, come annota il Libro degli Atti. Anche le case viciniori di Casale e di Vigevano, contribuirono generosamente.

Si poterono così accogliere un maggior numero di orfani, fino alla età di 18 anni.

Dobbiamo riconoscere che il merito dello sviluppo dei laboratori va attribuito ad un fratello laico, Luigi Folli: un genio, possiamo dire, nella meccanica. Acquistò nuovi telai, inventando un nuovo metodo di lavoro per la fabbricazione di stoffe dette moccagliate (una specie di velluto).

In questo modo si poterono accogliere più ragazzi, applicando i grandi nei laboratori, che uscivano poi dall'istituto con un mestiere sicuro per la loro vita e l'opera si rese economicamente autosufficiente.

Incoraggiato dai risultati, fr. Luigi iniziò anche la lavorazione della seta, con nuovi telai. Andava fiero di questa fabbrica, piccola, ma che produceva manufatti di qualità.

In un documento leggiamo:

"La istituzione della manifattura durò anche in seguito, e gli orfani ne uscivano così ben formati che dal magistrato del consolato erano ammessi per maestri fabbricatori di stoffe di seta".

Nel 1796 sopravvenne una crisi economica generale ed anche la casa di Vercelli ne risentì. Ma era tale ormai la fama dell'istituto che un cittadino di Torino inoltrò domanda al Re per ottenere una pensione annua in favore del Padre rettore Ambrogio Fusi e del fr. Luigi Folli, affinché l'opera potesse continuare. La domanda ebbe buon esito: il Re concesse un contributo di L. 250 annue.

P. Fusi, che da oltre 30 anni governava l'istituto con zelo ammirevole, nell'aprile 1802, col consenso del Vicario generale p. Natta, che dalla Santa Sede aveva ricevuto pieni poteri non potendosi celebrare il Capitolo generale, si dimise dall'incarico e fu sostituito dal p. Francesco Gallo, altro religioso benemerito di questo istituto.

## L'ORFANOTROFIO DELLA MADDALENA IN VERCELLI (2)

«Nella soppressione napoleonica del 1802, l'orfanotrofio della Maddalena si salvò, grazie all'astuzia dei Padri, ma dovette essere aggregato agli Ospizi civili. Ciò comportava il passaggio dell'amministrazione dell'opera dai Somaschi alla Commissione governativa.

Il 23 settembre del 1803 di fatto ci fu la prima ispezione. L'ordine fu di adottare, per comando del governo francese, nei libri d'amministrazione l'era repubblicana e di accettare la nuova moneta decimale.

La Commissione non sembra sia stata dispotica, tanto è vero che il p. Gallo poteva scrivere sul Libro degli Atti nel marzo 1804: "mediante l'energica capacità e premura della suddetta Commissione si poterono adottare due orfani soprannumerari in vista dei miglioramenti che si sono fatti".

Quantunque anche i Somaschi di questo istituto fossero secolarizzati, almeno davanti al Governo, pure continuavano a vivere la vita religiosa come prima, sotto la dipendenza del Padre generale residente a Roma. Si doveva vivere di compromessi, consenzienti le autorità locali. Caso emblematico è la sostituzione del p. Gallo. Nel 1804 fu richiamato a Roma dal p. Pongelli, Preposito generale, che destinava a succedergli il p. Silvestro Porro. La Commissione accettò le dimissioni dell'uno e la nomina dell'altro.

Per comprendere l'assurdità della situazione riportiamo il decreto di accettazione di questo cambio di religiosi: "L'anno duodecimo della Repubblica francese, ed ai 16 del mese di Pratile (Giugno 1804) in Vercelli nella sala superiore dell'Ospedale maggiore degli infermi è convocata la Commissione amministrativa degli Ospizi civili (per discutere la richiesta del) sacerdote Francesco Gallo, attuale rettore dell'ospizio dei poveri Orfani di Betania sotto il titolo della Maddalena, di questo Comune il quale ha fatto prima d'ora sentire a questa Commissione che gli impegni del suo ministero altrove lo chiamano, e che con grande suo

rincrescimento non è più in grado di continuare a prestare li suoi uffici a vantaggio di detto orfanotrofio e poveri figli in esso ricoverati; rinnova ora le sue istanze acciò dispensato venga dalla carica di Rettore di detto Ospizio, perché più a lungo fermare non si può in questo Comune... Alla Commissione opporre non potendosi ai disegni del richiedente e di chi altrove lo chiama venne fatto di ottenere l'assenso del sacerdote Carlo Silvestro Porro ex-somasco, il quale, secondo le più sicure informazioni, riunisce in sé tutti li requisiti necessari al buon regime d'un ospizio, ed all'educazione degli orfani sotto ambo gli aspetti. Perciò decreta:

1) È dispensato il Sacerdote Gallo dall'ufficio di Rettore dell'anzidetto ospizio dei poveri orfani.

2) È in sua vece nominato rettore di detto ospizio il sac. Carlo Silvestro Porro.

3) Il medesimo gode dei vantaggi e sopporta li pesi inerenti al detto ufficio sin qui soliti godersi e sopportarsi dai precedenti Rettori.

4) Egli è in tutto subordinato alla presente Commissione giusto le Leggi sopra gli Ospizi".

Il decreto, bisogna riconoscerlo, è redatto in forma molto diplomatica.

Il cambiamento di Rettore, che forse altrove avrebbe potuto dar luogo ad una sostituzione dei Somaschi con personale laico o con preti secolari, qui avvenne pacificamente, data la buona volontà della Commissione, e le immancabili industrie di p. Gallo, per cercare un altro Religioso che lo sostituisse. Di fatto però il p. Porro era stato destinato a Vercelli dal Preposito Generale e vi giunse il 16 Luglio 1804. Regolarmente avrebbe dovuto presentare alla famiglia religiosa la sua patente di nomina, ma, notano diplomaticamente gli Atti della Casa, "non si è letta, perché, per le circostanze presenti, non si è ancora potuto averla da Roma, benché per lettera ci sia pervenuto l'avviso che già sia stata spedita e sottoscritta dal p. Generale d. Girolamo Pongelli e munita del suo sigillo". Il 18 settembre partì per Roma il p. Gallo.

I Somaschi rimasero alla direzione dell'istituto fino alla soppressione del 1867».

(GB. OLTOLINA: "La soppressione dell'Ordine dei Somaschi in Italia"  
- Tesi di laurea, 1951)

## L'ORFANOTROFIO DELLA MADDALENA IN VERCELLI (3) - CHIUSURA

(Cronaca dal Giornale VESSILLO D'ITALIA, Vercelli 26 settembre 1867, n.40)

«Vicissitudini del tempo! - Nel settembre del 1542, quattro Deputati del Comune, accompagnati dal Governatore Ducale recavansi nel quartiere a ponente della Città a inaugurarvi un piccolo Istituto di Carità pei quale due Sacerdoti di Vigevano, i fratelli Rosanino, avevano donata la casa, e fornito il necessario.

L' Istituto essendo destinato a ricoverarvi fanciulli rimasti privi di genitori, erano chiamati a dirigerlo i Religiosi della Congregazione Somasca, eretta pure allora da quella santa anima di Girolamo Miani, detto il Padre degli Orfani, e i Deputati del Comune venivano ad installarvi il Padre Leone Carpani, uno dei Colleghi dello stesso Miani, uno degli uomini più ripieni del suo spirito e dei suoi cristiani propositi.

Così aveva origine in Vercelli l'Orfanotrofio della Maddalena... che ieri (25 Settembre), che è quanto dire nello stesso mese in cui era stato fondato, e dopo una vita di ben 325 anni... cessava di esistere in seguito alla soppressione degli Ordini religiosi.

Quattro Delegati Comunali nel 1542 conducevano all' istituto i primi Orfanelli, ed altrettanti erano quelli che ieri recavansi a levarli di là per condurli all'Ospizio di Carità a fare una sola famiglia, in uno Stabilimento medesimo, avente i medesimi fini, senonché è di proporzioni incomparabilmente più ampie, ha gallerie interne, abbondanza d'aria e di luce, un bel posto, una scuola ben ordinata di musica istrumentale e nulla manca di ciò che più conferisce alla salute dei giovani Ricoverati, all'educazione loro civile e morale, e all' istruzione in una di quelle Arti a cui si sentono e si mostrano meglio inclinati.

Lieta e mesta ad un tempo per le sensazioni diverse fu la funzione destinata a tradurre in atto il provvedimento del Consiglio Municipale.

L'Ospizio di Carità, preceduto dalla sua Musica era venuto in corpo alla Casa della Maddalena dove attendevano il Collegio degli Orfani per unirsi a lui e procedere insieme al nuovo soggiorno. Ivi dopo che furono scambiate fra i Rappresentanti e i giovani dell'uno e dell'altro Istituto le prime accoglienze di cortesia, uno degli Alunni dell'Orfanotrofio, Giovanni Coris, prese a parlare così:

Signori! Egli è un distacco ben doloroso quello che ci tocca in questo momento di fare!

Ospitati sin dalla prima puerizia in questo pio luogo, allevati alla Pietà, allo Studio, e al Lavoro dai figli di Girolamo Miani noi vivevamo lieti abbastanza in questo tranquillo ricovero, ed eravamo ben lungi dall'immaginare che sarebbe venuto un giorno in cui avremmo mutato di amministrazione e di casa».

## L'ORFANOTROFIO DELLA MADDALENA IN VERCELLI (4) - CHIUSURA

«Voi sapete, o Signori, che questo Istituto posto da più di tre secoli sotto il reggimento della Congregazione dei Padri Somaschi così benemeriti della povera umanità fu sempre governato con quell'amore, e quelle arti che tanto possono sui giovanili animi per condurli e mantenerli nelle vie della Virtù.

Come dunque è possibile che noi non ci sentiamo profondamente commossi nel dover dire addio! a queste benedette mura e del dover salutare, forse per l'ultima volta, il nostro amato Rettore e i nostri Istitutori e Maestri?

Certo la pena è grande; ma noi, riverenti all'autorità della Legge siamo qui pronti agli ordini vostri, nella certezza di non uscire da questo luogo che per entrare in un altro dove, facendo parte di più numerosa famiglia, vi troveremo gli stessi benefizi, e godremo gli stessi vantaggi, che ci fecero così caro questo oramai abbandonato recinto.

Ce ne assicurano le incessanti cure degli egregi Amministratori, che levarono a tanto grado di prosperità materiale e di cultura intellettuale e morale l'Ospizio dei Poveri, e ce n'è caparra questa medesima festosa accoglienza, onde in questo momento venite a stenderci la mano per condurci con voi.

Siatene dunque ringraziati, o Signori, e permettete che ancora una volta benediciamo le mura di questo tetto ospitale, e che una parola d'amore, un sospiro di riconoscenza parta ancora dal nostro labbro, e dall'animo nostro verso coloro, che qui ci furono prodighi di paterne sollecitudini in tutti i nostri bisogni dello spirito e del corpo, e specialmente verso questo ottimo Rettore, del quale serberemo grata memoria per tutta la vita.

A queste parole rispondeva categoricamente il Comm. Luigi Verga, Presidente dell'Ospizio, dicendo ai Giovani "venissero pur lieti

alla nuova casa, dove avrebbero trovato eguali cure, e sollecitudini eguali per il loro benessere: grave al certo essere la perdita che essi facevano di un Rettore così buono e amoroso come quello che avevano avuto finora: giusto il loro rammarico per tale riguardo, giustissima la riconoscenza che gli promettevano eterna pei ricevuti benefizi, e pei generosi sentimenti ai quali erano stati educati da lui: si rallegrassero nondimeno che la perdita era compensata da un acquisto egualmente prezioso, un acquisto che avrebbe pienamente appagati i loro voti, perocché nell'Ospizio avrebbero trovato eziandio altrettanti Padri nei Superiori, e nei nuovi Compagni altrettanti fratelli".

Le parole del Presidente avevano toccati profondamente gli animi dei giovani Orfani. Piangevano tutti... e piangendo, gli uni baciavano, gli altri stringevano in silenzio la mano al Rettore ottimo che piangeva anch'esso, e faceva piangere gli altri che assistevano a quella commoventissima scena.

Così infine abbandonato l'Orfanotrofio, le due schiere degli Alunni dei due Pii Stabilimenti, avviavansi a suon di musica all'Ospizio tra molta calca di gente accorsa sul loro passaggio.

Colà giunti e accolti a gran festa nella più ampia delle sale dagli Amministratori della Pia Casa, dal Sottoprefetto del Circondario, e dalla Giunta Municipale, il Cav. Can. Tommaso Mora chiudeva la funzione con un ragionamento quale niuno per avventura avrebbe saputo ideare o più conveniente o più bello, difficile a dirsi se più manifestasse il magistero dell'Oratore, o la mente del Filosofo e il sentire del Cittadino italiano.

Invece di porgere un arido Sunto, se, come speriamo, potremo averlo a nostra disposizione, ne faremo invece gradito dono ai nostri Lettori, che lo giudicheranno con noi una delle più felici ispirazioni che in argomenti di tal genere abbia avuto l'ingegno felice del Mora».

*NB - Rettore dell'orfanotrofio era da tre anni il p. Giuseppe Ansinelli, benemerito continuatore dell'opera del suo predecessore, il cav. Abate Francesco Calandri, rettore presentemente del collegio-convitto di Casale Monferrato.*

## P. GIUSEPPE ANSINELLI - 1888

*Ricordiamo questo Padre sia perché ha amato tanto gli orfani, preziosa eredità del Santo Fondatore, si anche perché la sua vita ci offre l'occasione di conoscere un aspetto doloroso della nostra storia: quello dei religiosi che uscirono dalla Congregazione al momento della soppressione e non vi fecero più ritorno.*

*P. Ansinelli nacque a Cavour (Cuneo) nel 1822 e fu accolto nella nostra casa di Cherasco, dove, nel 1839, emise la professione.*

*Insegnò in diversi collegi della Congregazione e nel 1860 fu nominato Rettore del Collegio Santa Maria degli Angeli a Fossano.*

*Dopo quattro anni passò a governare l'orfanotrofio S. Maria Maddalena di Vercelli, fondato nel 1542.*

*Qui diede prova del suo amore per la Congregazione e per gli orfani. Il tempo del suo rettorato fu caratterizzato dalla lotta che egli dovette sostenere contro il Consiglio municipale che voleva togliere l'orfanotrofio ai Somaschi. Con l'aiuto di un avvocato, ex alunno del nostro Collegio di Casale, nel 1865 riuscì a spuntarla, facendo ricorso alla Deputazione provinciale di Novara, che gli diede ragione, facendo anche l'elogio dei Padri Somaschi.*

*Negli Atti si trova registrato:*

*«I Padri Maestri facevano il loro dovere e gli orfani non hanno dato motivo a lagnanze da parte dei loro padroni di bottega; che nell'interno mantenevasi l'ordine e la disciplina e che tutte le domeniche si spiegava il Vangelo e si faceva il catechismo».*

*Nonostante il buon andamento, in seguito alla legge di soppressione degli Ordini Religiosi, il 25 settembre 1867 l'orfanotrofio fu chiuso, dopo 325 anni di vita.*

*Il p. Ansinelli, come molti altri religiosi, dovette rientrare al suo paese natale e non fece più ritorno in Congregazione, benché invitato con una lettera circolare dl p. Nicolò Biaggi dell'11 maggio 1881.*

*Il p. Ansinelli rispose dimostrandosi disposto al ritorno, manifestando però alcune ragionevoli difficoltà. Tra l'altro diceva:*

«...Dirvi che non è mio desiderio di rientrare in Congregazione mentirei; dirvi che sono disposto quando che sia a partire da Cavour e ritirarmi un'altra volta in una famiglia religiosa, mi manca un po' di coraggio. Corrono ormai 14 anni che sono a casa e ho dovuto prendere certe abitudini, che lo smetterle per incontrarne delle altre, può tornare nocivo alla salute, tanto più quando questa è già un po' cagionevole, come la mia; perché voi non ignorate che ho dovuto lasciare la scuola per il grave incomodo della palpitazione, la quale or più or meno continua a molestarmi. Ciò nonostante quando avvenga il caso che crediate avvertirmi dove dovrei recarmi a far parte della nuova famiglia religiosa (purché sia nelle antiche nostre Province), allora facilmente mi risolverò a lasciare la Cappellania di una Confraternita, di cui sono in possesso da alcuni anni».

*P. Ansinelli morì a Cavour, dopo pochi anni, il 4 maggio 1888.*

## P. GIUSEPPE MARCONI (1)

*Si dice che le vie della Provvidenza sono infinite e misteriose, soprattutto quando si tratta della chiamata di Dio ad una vita di consacrazione.*

*Ne fece esperienza il giovane Giuseppe Marconi. Nato nel 1846 e cresciuto in una famiglia marchigiana profondamente religiosa, avvertì presto la chiamata del Signore al sacerdozio. Ma -confesserà un giorno - per l'attaccamento alla famiglia non ebbe il coraggio di manifestare questo segreto ai suoi genitori. Ci volle proprio una "forza superiore a sradicarlo" (sono sue parole). "Sradicarlo": è la parola giusta e non solo dalla famiglia, ma anche dalla sua terra marchigiana e trapiantarla a Roma. "Così lontano - per allora - per togliere ogni velleità e tentazione di tornare indietro".*

*Così si sono svolti i fatti. La regione Marche apparteneva allo Stato pontificio, ma nel 1860, con un referendum "popolare" fu annessa al nuovo Regno d'Italia, insieme con la vicina Umbria.*

*Arrivano le truppe italiane. Il giovane Marconi è preso dal panico: una nuova chiamata, ma questa volta dei militari. Addio sogni. Non gli resta che la fuga per sottrarsi al servizio militare. E fugge a Roma. Sceglie come rifugio un luogo sicuro: l'eremo camaldolese di Monte Corona, nei pressi di Frascati.*

*Nel silenzio e nella preghiera capisce che deve "arrendersi". Non vuole essere un novello Giona! Ormai è caduto l'ostacolo maggiore: la famiglia è lontana; chissà quando avrebbe potuto tornare. Allora dice il suo "Sì" alla divina chiamata. "Fu proprio disposizione della divina provvidenza" dirà un giorno, rivedendo a ritroso la sua vita. Da solo non ce l'avrebbe fatta.*

*Andò dall'abate e narrò la sua storia. Ora chiedeva di essere accolto come monaco nel suo convento. L'abate chiese tempo per pregare e riflettere. Il passo era fatto. Aveva tagliato i ponti dietro le spalle. Si sentiva finalmente sollevato. Ma s'illudeva.*



Dopo qualche giorno l'abate lo chiamò e gli disse: "No, tu non sei fatto per la nostra vita. Tu sarai sacerdote, ma di vita apostolica. Non ti preoccupare; ci penso io a presentarti. Qui, a pochi passi da noi, c'è una casa dei Somaschi, "Villa Lucidi". Questi religiosi lavorano tra i giovani. Hanno a Roma un'opera per i ciechi e i sordomuti.

Il giovane rimase interdetto. I Somaschi non li aveva mai neppure sentito nominare. Ma ormai si lasciava condurre dal Signore. Dopo qualche giorno l'abate lo accompagnò all'ospizio dei sordomuti alle Terme, dove era rettore il p. Girolamo Gaspari, che lo accolse dicendo: "Ecco, avevamo bisogno proprio di te!". Un giorno uscì dalla sua bocca questa espressione: "Fui consegnato al p. Gaspari e dalle sue mani non scappai più!". Finalmente era giunto in porto.

Erano i primi giorni del 1866. Dopo qualche mese di prova, iniziò il noviziato. Un anno sereno, concluso il 15 febbraio dell'anno seguente con la professione temporanea.

I tre anni successivi, quelli della seconda prova, li trascorse con i piccoli sordomuti, mentre frequentava la filosofia e la teologia. Nel 1870 emise la Professione perpetua e ricevette il suddiaconato a Pasqua e a settembre il diaconato.

L'ospizio dei sordomuti era vicino alla famosa Porta Pia. Il mattino del 20 settembre si udirono i primi colpi di cannone. Scene di panico tra quei piccoli, che, pur non udendo, vedevano dei movimenti strani in casa. Il p. Marconi racconterà quel che successe: quei poveri ragazzi si aggrappavano alle vesti dei Padri e degli assistenti piangendo e chiedendo aiuto come potevano.

## P. GIUSEPPE MARCONI (2)

Quel 20 settembre 1870 le cannonate che sbrecciarono la vicina Porta Pia fecero tremare anche lui, che si vedeva come inseguito dalle truppe dell'esercito italiano. Capì che se l'avessero scoperto non se la sarebbe cavata troppo facilmente. Ancora una volta dovette fuggire, intanto che c'era confusione attorno. Raggiunse Milano, Somasca, Como. Varcò il confine e chiese asilo nel seminario di Coira. Qui, a Natale, fu ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa a Lugano. Il Vescovo gli affidò una parrocchietta, a Cumano, nelle vicinanze.

Mantenne i contatti con il p. Gaspari, che lo invitò ad andare con lui a Chambéry, in Francia, dove si era aperta la casa di studentato e noviziato. In Italia, infatti, per la soppressione, erano state chiuse le case di formazione. P. Marconi accolse l'invito e divenne il vice-maestro del p. Gaspari.

Sembra una favola, ma le avventure non erano finite. Dopo quattro anni di attività a Chambéry, tutto era ben avviato, quando il governo francese seguì l'esempio di quello italiano e ordinò l'espulsione di tutti i religiosi stranieri dal suo territorio. Tempo: poche ore per preparare i pochi bagagli. I gendarmi erano alla porta per accompagnare i religiosi fino al confine.

In tempo di soppressione i religiosi più fortunati riuscirono a sistemarsi presso qualche casa somasca rimasta in vita, sfuggendo, con una certa astuzia, alla legge. Però queste case erano poche e quindi strapiene.

Il p. Marconi pensò di ritornare dal Vescovo di Lugano e fu destinato, come parroco, in un paesino, Gandia, sul lago di Lugano.

Per sei anni resse quella parrocchia. Nel settembre del 1887 ricevette una lettera dal p. Biaggi, Preposito generale e parroco della Maddalena di Genova: era l'invito a rientrare in Congregazione, perché c'era posto nella sua comunità. Non se lo fece ripetere due volte: partì per Genova. Que-

sta sarebbe stata l'ultima tappa della sua avventurosa vita. Fu prima vice-parroco e poi, alla morte del p. Biaggi, gli successe come parroco. Ormai si era conquistata la stima della popolazione per il suo carattere mite, la sua amorevolezza e la sua attenzione per i più poveri, come figlio di san Girolamo. Il primo suo pensiero fu quello di potenziare l'attività della cucina per i poveri della parrocchia, fino a distribuire 20.000 piatti caldi durante il periodo invernale. Dotò la chiesa di un magnifico organo ad aria, istituì un bell'oratorio per la dottrina cristiana.

Per trent'anni si dedicò senza risparmio alla cura dei fedeli, sempre pronto ad accorrere dai malati o al confessionale. Lo si vedeva spesso davanti all'Eucaristia. I suoi parrocchiani erano ammirati del suo zelo e della sua pietà.

A 80 anni si ammalò e non poté più celebrare la Messa. In questa circostanza dimostrò quanto fosse radicato in lui l'amore alla preghiera e all'Eucaristia.

Appena le poche forze rimaste glielo permettevano, pian piano scendeva le scale ed era in coro a salmeggiare con la comunità e ad assistere alla Messa, insieme ai suoi parrocchiani, che ne rimanevano edificati.

L'8 febbraio 1928 volle scendere in chiesa e partecipare alla Messa celebrata dall'Arcivescovo, accostandosi alla Comunione come un semplice fedele.

Così fece anche il 24 luglio, ultimo giorno della sua vita.

In tempi veramente tristi per la Congregazione, dimostrò sempre un grande amore per essa. Soleva affermare che, se avesse dovuto ricominciare la sua vita, non avrebbe fatto diversamente da quello che aveva fatto e che la Provvidenza l'aveva proprio strappato da casa per i capelli e portato là dove era il suo posto.

## LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO

Riportiamo dal P. Costantino De Rossi la descrizione della Causa di Canonizzazione di san Girolamo.

«A Benedetto XIV di gloriosa ricordanza era succeduto nella Sede Pontificale Clemente XIII; e poiché questo Pontefice mostrato aveva sino a quel punto una singolare benignità verso la nostra Congregazione, ed era inoltre, come Veneziano, desiderosissimo di poter glorificare un suo concittadino, presero quindi i nostri padri argomento di confidarsi che sotto di questo Pontificato si sarebbe ridotta a fine la sospirata canonizzazione del Beato loro Fondatore. Si volsero infatti con tutta fiducia al benignissimo Pontefice, supplicandolo di voler affrettare l'esito della causa; ed egli a dar segno della sua favorevole disposizione, cominciò dal sostituire al defunto Cardinale Gentili, Ponente della causa, l'Eminentissimo Rezzonico suo nipote; il quale, come colui che ben conosceva i sentimenti del Pontefice, ed era mosso dalle stesse ragioni, la poteva dirigere con fervore.

Primo effetto di questa benevola sollecitudine del Pontefice e della cortese attività del Cardinale fu l'approvazione dei processi fatti intorno ai due miracoli riferiti sopra, la quale avvenne ai 7 di Maggio del 1763 nella Sacra Congregazione dei Riti. Si tenne poi il 15 di Febbraio del 1765 la Congregazione antipreparatoria e nell'anno seguente, 4 di Marzo, la preparatoria, finché in seguito dello zelo infaticabile del p. Antonio Panizza, nostro Procuratore generale, il 13 di Maggio dell'anno medesimo ebbe luogo la solita Congregazione generale dinanzi al Pontefice. Intese il Santo Padre in questa solennissima ed ultima adunanza i voti dei Consultori e dei Cardinali e dopo di ciò proferendo colla suprema sua potestà il finale decreto di approvazione dei suddetti miracoli, riempi di una santa allegrezza tutta quanta la nostra Congregazione.

Ad eseguir pienamente l'ordine sapientissimo stabilito dai Pontefici, che in materia di sì alto rilievo procedono sempre colla massima circospezione e prudenza, restava ancora un altro passo da fare, ed era il presentarsi di nuovo delle persone a ciò destinate dinanzi al Soglio Pontificio per decidere se, stante tutte le cose premesse ed approvate, poteva il Pontefice con sicurezza procedere al grande atto della canonizzazione. Questo pure fu fatto il 23 di Settembre dello stesso anno 1766 con prospero successo, ed il giorno 12 del susseguente Ottobre, il solenne decreto fu promulgato.

Così nel 1767, due secoli e mezzo dopo la sua morte, il giorno dedicato a Nostra Signora del Carmine, anniversario della coronazione di Clemente XIII, ebbe finalmente Girolamo dalla sacra mano apostolica l'aureola di Santo, e nella basilica vaticana fra le altre statue dei Santi Fondatori di Ordini Religiosi fu tosto collocata anche la sua, scolpita dal Bracci. Gradisca il Santo nostro Padre le onoranze dei suoi devoti, e presenti all'Altissimo le suppliche di chi ricorre al suo potente patrocinio: custodisca dal cielo e perfezioni le grandi opere della sua carità; e, soprattutto, ottenga a noi amantissimi ed umili suoi figliuoli di non mai deviare dal cammino delle sante sue leggi, e dalla guida dei suoi santissimi esempi».

(C. DE ROSSI, crs: "Vita di san Girolamo Emiliani" - Prato 1894, pg 262)

## BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO (1)

### *Introduzione*

«Clemente Vescovo Servo dei servi di Dio a perpetua memoria.

La santità è elemento caratteristico della città di Dio, che è la Chiesa Cattolica Romana e comprende tutte le virtù unite tra loro da un medesimo vincolo. Tuttavia la multiforme grazia di Dio dispone la volontà dei suoi servi in modo che ciascuno acquisti una determinata virtù e si distingua nel coltivarla e nell'esercitarla. Scaturisce così quella meravigliosa varietà per cui stella differisce da stella e le diverse vocazioni degli uomini presentano il proprio modello da imitare. Dio misericordioso si compiace di essere e di essere invocato come Padre di misericordia; si compiace delle opere di misericordia, predilige gli uomini particolarmente dediti a questa virtù e votati ad alleviare le umane miserie. Poiché tra le più tristi afflizioni c'è quella dei fanciulli orfani, privi di uno o di entrambi i genitori la Provvidenza scelse fra i suoi servi alcuni che si occupassero di questi fanciulli e si prendessero cura non solo del loro vitto e del loro sostentamento ma anche della loro educazione e della loro formazione.

L'onnipotente Provvidenza divina donò alla sua Chiesa il Beato Girolamo Emiliani, che ebbe come missione specifica l'educazione degli orfani. Di nobile famiglia e avviato ad alte cariche civili e militari, non disdegnò di attendere ad uffici umili ed abietti agli occhi degli uomini, pur di realizzare la divina chiamata. La bontà divina, origine e fonte di ogni santità, che sempre suscitò nella Chiesa nuovi imitatori della sua misericordiosa carità, arricchì di virtù il Beato Girolamo Emiliani e, perché fosse di esempio al popolo cristiano, vi aggiunse la insigne testimonianza dei miracoli. Noi, dopo aver ben valutato tutto, col consiglio dei nostri Venerabili fratelli Cardinali di

---

Santa Romana Chiesa, dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi di Curia, dopo aver implorato la luce dello Spirito Santo, ascriviamo al fasto dei Santi il Beato Girolamo Emiliani e proclamiamo e decretiamo che sia venerato con lo stesso culto tributato ai Santi in Cielo».

*Intervento della Madonna*

«Il Beato Girolamo Emiliani nacque nel 1481 da illustrissimi genitori della nobiltà patrizia. È già stato sufficientemente detto quanto può fare la grazia nel cambiare in meglio qualunque indole. Dalla natura e dall'esempio degli antenati aveva ereditato una coraggiosa audacia, sembrò quindi molto opportuno proporlo a difendere una roccaforte assediata dai nemici. La scarsità di soldati però, benché sorretta dal valore di Girolamo, non poté sostenere il numero e la forza preponderante dei nemici. Vinto e gettato in carcere, legato con manette, ceppi e catene, fu costretto a subire la pena della sua ostinazione, troppo a lungo aveva resistito con un esiguo numero di soldati. Se non fu benigno il nemico, lo fu, e molto, il Cielo.

Il giovane Girolamo d'animo battagliero, domato dalla sventura e reso consapevole della instabilità delle umane cose, ricorre a Maria, la Madre di Dio, nostra maggior speranza dopo Gesù, e fa voto di visitare devotamente il celebre santuario di Treviso, se riceverà la grazia richiesta in tale pericolosa situazione».

**BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO (2)**

*Una vita nuova*

«La Madre della misericordia ascolta l'ardente preghiera scaturita dall'anima del prigioniero e con le sue mani gli scioglie le catene e gli consegna le chiavi del carcere. Girolamo porta con sé le catene e la palla di pietra che aveva appesa al collo costringendolo a tenere il capo piegato a terra. Poi, sempre con l'aiuto della Vergine, apre la porta del carcere ed esce dalla prigione.

Dovendo passare in mezzo ai nemici, si avvale ancora dell'aiuto della Vergine, che benigna lo conduce per mano, quindi subito si reca sano e salvo ove aveva stabilito. Prostrato davanti all'altare della sua augusta Soccorritrice, versando lacrime di gioia, ringraziandola più col cuore che con la bocca, depone sull'altare catene, manette, ceppi, palla, tutto a ricordo della libertà riacquistata per mezzo della Vergine. Tutte queste cose si possono osservare ancor oggi, visitando il santuario di Treviso.

Tornato a Venezia, molto diverso da come era partito, trascura gli onori decretatigli dalla Repubblica e conduce vita appartata per otto anni, lontano dalla società e desideroso soltanto di applicarsi con più libertà al culto di Dio e all'educazione dei figli di suo fratello.

Ma la carità di Girolamo non si poté contenere troppo a lungo. A Venezia c'era grande penuria di viveri e infuriava una terribile epidemia. In quella occasione Girolamo, lasciato ogni riserbo, manifesta tutta la sua misericordiosa carità. Non permette che restino abbandonati e insepolti i cadaveri di quelli che la fame o la peste male avevano falciato, ma di notte se li carica sulle spalle e li porta a sepoltura. Raduna i fanciulli che vagavano per i crocicchi delle strade in cerca di cibo, di vestiario o di un alloggio e li accoglie in una casa presa in affit-

---

to. Man mano che cresce il numero dei poveri, nel suo cuore aumenta anche la carità, soprattutto verso i fanciulli senza genitori. Dopo aver venduto tutti i suoi beni per sfamarli, benché di nobile famiglia, non si vergogna di elemosinare per loro per le vie della città. Sua principale premura è quella di istruirli nella dottrina cristiana e di educarli nelle buone abitudini.. Si preoccupa di far apprendere ad ognuno un mestiere, perché da adulti ognuno possa guadagnarsi il pane. Tuttavia la carità di Girolamo dà la più bella prova di sé quando, come madre affettuosa, cura di sua mano i fanciulli ammalati di impetigine o di altri mali ripugnanti e qualche volta, per vincere il naturale ribrezzo, supera anche l'amore materno e bacia quelle piaghe purulenti.

Una così perfetta carità non poteva restare in Venezia. Raggiunge le isole vicine; accoglie in due case gli orfani e i poveri che poi trasloca all'ospedale degli Incurabili, di cui aveva accettata l'amministrazione offertagli dalla direzione dell'istituto.

Anche a Verona e Brescia fonda una casa e lascia un regolamento per gli orfani. Mentre con lo stesso scopo se ne va verso Bergamo incontra alcuni lavoratori della terra che mietevano il grano. Anche lui prende in mano la falce, si fa amico di quei contadini che non avevano nessuna cultura religiosa, insegna loro le principali verità di fede, li distoglie da quelle canzoni profane e poco pudiche e li esorta a cantare le sante preghiere cristiane. Come aveva fatto a Venezia, quando giunge a Bergamo, avvia e compie facilmente l'opera di carità, dando prova singolare di virtù che si fece più manifesta quando avvenne che, mancando ogni sorta di cibo ed entrando in refettorio, per la preghiera di Girolamo e degli orfanelli si trovò la tavola ben apparecchiata dalla Provvidenza».

## BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO (3)

*Di città in città*

«Nella città di Bergamo realizza anche un'altra opera tanto utile quanto difficile; riconquista a Dio le donne di strada; le riconduce a penitenza invitandole a condurre una vita da recluse secondo alcune regole da lui stesso formulate. Per le continue incursioni di soldati stranieri erano subentrati in quelle terre molti vizi, egli desideroso della salvezza delle anime cerca di porvi un qualche rimedio. Scelti tra gli orfani alcuni che stimava più capaci per pietà e per intelligenza, preceduto dalla croce, percorre insieme con loro paesi e villaggi, raccoglie attorno a sé le popolazioni insegnando loro le principali verità di fede; raffigura ai loro occhi le pene eterne preparate per i malvagi; allontana dai vizi, incita a penitenza; in tutte queste attività apostoliche il suo parlare era facile e chiaro, proposto con grande entusiasmo. Anche a Como, dopo aver percorso i dintorni della città, con la stessa sollecitudine istituì due orfanotrofi e vi prepose alcuni uomini pieni del suo spirito e che egli aveva associato alla sua missione.

Andò ancora peregrinando per la valle bergamasca e giunse a Somasca, villaggio della Repubblica Veneta. Più di qualunque altro questo luogo gli sembrò adatto alla penitenza per la sua asperità, idoneo alla contemplazione per la sua solitudine e alla salvezza delle anime per la rozzezza della popolazione. Lì decise di fissare la sua dimora, perché lì più a lungo e più volentieri desiderava restare. Qui raduna i compagni delle sue fatiche apostoliche e stabilisce alcune norme di buon governo dei giovani e dei Servi dei poveri. Da questo luogo derivò il nome della Congregazione di Chierici Regolari che Girolamo per divina ispirazione istituì ad utilità del popolo cristiano. A Milano

rifiutò una ingente somma di denaro che gli aveva inviato il Duca per provare la sua santità. Ottenne con facilità l'aiuto e una casa dove collocare gli Orfani. Qui si presentò alla sua carità un campo di meriti più grande che altrove. In quel tempo a Milano dilagava una terribile epidemia che risparmiava pochissimi. Girolamo per nulla impaurito dal continuo spettacolo di morte, visitava i malati, sosteneva i poveri, esortava tutti a preghiera e penitenza.

Premio di questa carità sembra il fatto che nessuno degli Orfani e di quelli, non pochi, preposti all'orfanotrofio sia stato colpito in mezzo a tanta moria di cittadini - e questo è da ritenersi proprio un miracolo. Man mano che si diffondeva la fama di santità di Girolamo molti, di nobili e ricche famiglie, abbracciavano il suo modo di vivere ricalcandone le orme. Anche a Pavia fondò una casa per orfani, poi ritornò a Somasca e là avvenne un fatto veramente memorabile. Mentre due fratelli litigavano tra loro rivolgendo parole offensive non solo l'uno nei confronti dell'altro, ma anche nei confronti di Dio, non riuscendo ad ottenere nulla con la persuasione, si mise a mangiare fango per soddisfare con questa piccola pena l'offesa da loro fatta a Dio; li costrinse così a domandare perdono a Dio e ritrovare la pace tra loro».

## BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO (4)

### *La santa morte*

«Per sé e per i suoi, sul monte che sovrasta Somasca costruisce una casetta facendo lui stesso da architetto, da muratore e da aiutante. Per i malati provvede con una casetta a mezza costa perché sembrava il luogo più adatto essendo vicino a Somasca, così si potevano visitare ogni giorno gli orfani ammalati. Mancava l'acqua. Dopo aver pregato dalla rupe scaturisce una fonte, salutare, non solo per gli assetati, ma anche per gli ammalati. Con un segno di croce volge in fuga i lupi e risana di colpo un contadino che nel tagliare legna si era gravemente ferito. Moltiplica pane e vino. Compiva tutte queste opere meravigliose, ma era tanto umile e tutto attribuiva alla pietà ed alla innocenza dei fanciulli.

Devotissimo della Beata Vergine Maria, cercava di instillare e coltivare tale devozione anche negli altri. Grande era la sua devozione per la S. Eucaristia e per il Sacramento della riconciliazione.

Tornando, a piedi, a Venezia visita gli ospedali. Si ferma per qualche tempo a Verona, a Brescia e a Bergamo, animato sempre dalla stessa carità e povertà. La città di Bergamo gli offrì alcune casette per ospitare le fanciulle ed altre per accogliere i fanciulli senza genitori, ottenne un monastero per le convertite e un convento per i padri cappuccini. Infine, chiesta l'ultima benedizione al Vescovo di Chieti che allora si trovava a Verona, ritorna a Somasca. Lì, presago della morte ormai vicina, vive, come non mai, in solitudine e penitenza. Si flagella, digiuna, soffre la sete, dorme pochissimo e sulla nuda pietra. Di notte e di giorno nutre e ristora il suo spirito con la preghiera. Ma lui, che era vissuto dedito a continue opere di carità, non poteva concludere la vita se non con un'opera di carità.

Quando a Somasca si diffuse la peste, allora testimoniò quanto un ardente amore è capace di fare per il prossimo. A stento si può dire quali e quante fatiche abbia sopportato visitando gli appestati, soccorrendo in qualche modo i morenti e sulle sue spalle portando i morti a sepoltura. Nobile vittima di carità, mai desistette da queste pietose opere se non quando, minato dallo stesso male, fu sul punto di morire. Sul letto di morte, esorta i suoi compagni e quelli della valle con pii e santi consigli, riceve i Sacramenti, ripetuti soavemente i nomi di Gesù e di Maria, lieto e sereno rende lo spirito al suo Creatore e Salvatore, il giorno 8 febbraio 1537. Grande fu il concorso di popolo presso la sua salma; tutti lo reputavano come padre; vennero anche da paesi vicini e per dare a tutti la possibilità di venerarlo si dovette differire la sepoltura di più giorni. I miracoli fatti prima e dopo morte portavano a stimare e ad invocare Girolamo come Santo. S. Carlo Borromeo, quando fu a Somasca, incensò le sue ossa che emanavano un soavissimo odore.

Oltre ai prodigi riportati nel 1630 dagli uditori di Causa del Palazzo Apostolico, come allora si usava, al nostro predecessore Urbano VIII di fm., si è fatta memoria e relazione di altri negli atti del processo celebrato per autorità apostolica a Somasca nel 1678.

Inoltre sentito il parere dei Cardinali di S. R. C., che presiedono alla Congregazione dei Riti, e dei Consultori, il nostro predecessore Clemente XII dichiarò la eroicità delle virtù di Girolamo con decreto del 25 agosto 1747».

## BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO (5)

### *I miracoli*

«Per quanto riguarda i miracoli operati da Dio per intercessione di Girolamo, Benedetto XIV di f.m. per aprire la via alla Beatificazione, con decreto del 23 aprile 1742, tra gli altri, due ne giudicò degni di approvazione. [...]

Così il nostro predecessore Benedetto XIV il 5 agosto 1747 lesse il decreto del "Tuto" per cui si poteva procedere alla beatificazione. Le cerimonie furono celebrate solennemente nella basilica Vaticana il 29 dello stesso mese.

Sopravvenuti altri miracoli si apriva la via alla canonizzazione. Per autorità apostolica furono istituiti nuovi processi e la loro validità fu sancita dalla Congregazione dei Riti il 7 maggio 1763 e da Noi il 14 dello stesso mese. Constando la validità dei processi si incominciò a trattare dei miracoli in due riunioni, l'antipreparatoria il 5 febbraio 1765 e la preparatoria il 4 marzo 1766. Nella Congregazione generale celebrata davanti a Noi il 13 maggio dello stesso anno furono ritenuti degni di approvazione due miracoli.

Noi, però, prendemmo ancora un po' di tempo per invocare il Padre dei lumi e il 25 dello stesso mese ci pronunciammo sulla veridicità dei due miracoli.

Il primo in giugno 1748 a favore di Suor Maria Geltrude Pocobella che, per intercessione del Beato Girolamo, guariva in modo soprannaturale dalla putrefazione della carne dell'osso del tarso del piede sinistro. Il secondo miracolo, sempre per intercessione del Beato, avvenne nell'aprile del 1754 con la guarigione ed istantaneo ritorno delle forze in favore di Elisabetta Zandanelli, ormai in fin di vita per nefrite e altri disturbi.

Nella Congregazione generale tenuta davanti a Noi il 23 settembre 1766 fu posta la questione se stante la approvazione dei miracoli, si potesse procedere alla solenne Canonizzazione del Beato Girolamo Miani. Noi, benché avessimo ottenuto il parere favorevole dei Cardinali e dei Consultori, prima di emettere il decreto, ritenemmo necessario, rivolgerci nuovamente a Dio con preghiere e suppliche. Finalmente il 12 ottobre dell'anno passato, stabilimmo che fosse pubblicato e riportato negli Atti della Sacra Congregazione dei Riti il Decreto della Canonizzazione del Beato Girolamo Emiliani.

Emanato questo Decreto, alcuni Principi cristiani e soprattutto i dilette figli, il Doge e la Repubblica di Venezia Ci presentarono nuove suppliche come le avevano già rivolte alla Sede Apostolica all'inizio di questa causa. La Congregazione dei dilette figli i Chierici Regolari di Somasca non cessava di rivolgere le proprie umili e fiduciose suppliche, affinché pubblicassimo il tanto desiderato decreto di Canonizzazione.

Noi ordinammo che fosse raccolto, stampato e distribuito ai Cardinali un compendio della vita, delle virtù e dei miracoli del Beato Girolamo, tra quelli esaminati e approvati dalla Sacra Congregazione. il 27 aprile del corrente anno indicemmo un Concistoro segreto ed in esso fu esposto ai Cardinali una sintesi delle virtù e dei miracoli del Beato Girolamo. Ci rivolgemmo a loro e chiedemmo a ciascuno se si dovesse procedere alla canonizzazione del Beato che, tra le altre virtù da lui praticate per grazia di Dio in modo eroico, si era distinto soprattutto per l'esercizio di carità verso il prossimo dedicandosi interamente all'amore e cura degli orfani e dei bisognosi».

## BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO (6)

*Santo*

«Accogliemmo con grande gioia il consenso dei Cardinali che Ci autorizzavano a procedere e secondo la lodevole consuetudine della Sede Apostolica avvertimmo anche i nostri fratelli Arcivescovi e Vescovi di Italia del nostro proposito; li esortammo ad aiutarCi con la preghiera e con il consiglio, quando sarebbero convenuti a Roma nel giorno stabilito. Volemmo che fosse loro consegnato un esemplare del compendio della vita, delle virtù e dei miracoli perché venissero a conoscenza del corso dell'intera causa del Beato Girolamo e delle virtù e dei miracoli approvati dalla Sede Apostolica. Il 9 maggio scorso convocammo davanti a Noi un Concistoro pubblico al quale, oltre ai Cardinali, parteciparono anche i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi dell'Urbe; in questo concistoro, chiesta licenza, il diletto Figlio Giulio Cesare Fagnani, avvocato Concistoriale, con un opportuno discorso perorò la Canonizzazione del Beato Girolamo.

Noi, data l'importanza della cosa, esortammo i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti ad intercedere con preghiere e digiuni presso Colui che dona a tutti grazie copiose. Nel Concistoro semipubblico, indetto il 15 giugno scorso, oltre ai Cardinali, ai Patriarchi, agli Arcivescovi e ai Vescovi facemmo partecipare anche i Notai della Sede Apostolica e i due uditori di Causa più anziani. Noi stessi parlammo ai convenuti e ad ognuno chiedemmo di poter Noi attribuire al Beato Girolamo il culto e l'onore di Santo. Non solo tutti approvarono la canonizzazione del Beato con adeguate motivazioni, ma la ritennero cosa giusta ed opportuna ed il loro consenso Ci fu oltremodo grato.

Per implorare maggiore misericordia dal Signore indicemmo nell'Urbe un digiuno di tre giorni e designammo tre basiliche patriar-



cali nelle quali il SS.mo Sacramento fosse esposto alla pubblica venerazione per altrettanti giorni. Esortammo tutti i fedeli affinché, purificati dalla confessione sacramentale e nutriti del Corpo di Cristo, con preghiere e digiuni invocassero con Noi il Signore onnipotente affinché Ci elargisse la sua sapienza e alla cui fulgida luce potessimo conoscere la sua volontà; per questo concedemmo anche l'indulgenza e la remissione plenaria dei peccati. Noi, oltre alla preghiera, privata e assidua, di ogni giorno effettuata con umile fiducia, nei tre giorni stabiliti andammo a visitare le dette tre basiliche e con molta esultanza del nostro cuore vedemmo confluervi con grande devozione una grande moltitudine del popolo romano che portava nel volto e negli occhi il desiderio di vedere i Beati glorificati tra i Santi.

Infine in questo giorno, dedicato alla B.V.M. del Carmelo, anniversario della Nostra incoronazione, siamo venuti alla basilica del Principe degli Apostoli splendidamente ornata, in forma di pubblica supplica, preceduti da tutti gli ordini del Clero secolare e regolare, addetti alle Congregazioni della Curia, insieme con i nostri Ven. Fratelli Cardinali, Arcivescovi e Vescovi. Giunti alla confessione, prima della funzione, dopo la supplice domanda del nostro diletto figlio Carlo Rezzonico, Cardinale di S. R. C. del titolo di S. Clemente e Camerlengo, costituito procuratore per la canonizzazione, sono state cantate le preghiere della Chiesa, affinché per l'intercessione della Vergine, degli Angeli e dei Santi Ci assistesse l'aiuto divino».

## BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO (7)

### *La glorificazione*

«Invocato lo Spirito Santo Paraclito a onore della santa e individua Trinità, a esaltazione della Chiesa cattolica, ad aumento della religione cristiana, con l'autorizzazione di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, nella pienezza della Nostra autorità, con il consiglio e l'assenso dei Nostri ven. Fratelli Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi decretammo che il Beato Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca è Santo [...]

Lo ascrivemmo nel catalogo dei Santi e ordinammo che fosse onorato Santo, quindi con la presente così definiamo, decretiamo e dichiariamo. Stabiliamo e concediamo che in tutta la Chiesa si possano edificare in suo onore chiese ed altari sui quali offrire sacrifici a Dio. La memoria del Santo si possa onorare ogni anno l'8 febbraio. Per la stessa autorità, nella solita forma e in perpetuo concediamo l'indulgenza di sette anni e sette quarantene a tutti i fedeli che in quel giorno visiteranno le spoglie di S. Girolamo.

Cantato l'inno di lode per il dovuto rendimento di grazie, concessa la piena remissione dei peccati e l'indulgenza a tutti i fedeli convenuti, celebrammo solennemente il santo sacrificio della Messa sulla Confessione del Beato Principe degli Apostoli. [...]

Se è cosa conveniente lodare il Signore nei suoi Santi, per il Beato Girolamo ne abbiamo un motivo speciale. Il nostro Signore Gesù Cristo ha delineato il distintivo e la parola d'ordine della religione cristiana nella mutua carità ed in ogni tempo, in essa si riconoscono i discepoli del Divino Maestro. Questa virtù rifulse tanto in San Girolamo da sembrare che si sia avvicinato alla somiglianza con Dio il

quale si dice ed è Padre degli Orfani. Rese già bella la Chiesa cattolica e agli appassionati della pietà evangelica lasciò un esempio: esercitare la misericordia verso i poveri ad imitazione del Padre delle misericordie.

Mentre tutti godiamo perché la Chiesa rifulge sempre più di nuovo splendore per illuminare quanti siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, dobbiamo anche preoccuparci che quegli esempi di virtù che ogni giorno, nella Chiesa, ci sono offerti, non ci siano proposti inutilmente.

Ed ora non possiamo tralasciare di congratularci con la città di Venezia nella quale Ci gloriamo di essere nati. Se infatti è sua gloria l'aver avuto in ogni età cittadini degni di menzione per virtù civili e militari, dobbiamo confessare che è molto più glorioso per essa l'aver avuto uomini santi e che l'eroica virtù cristiana collocò tra i Santi in cielo; prima già qui in terra, molto più ora in cielo, siano presidio e decoro della Patria. [...]

Dato a Roma, presso S. Pietro, nell'anno del Signore 1767, 16 luglio, anno X del Nostro Pontificato.

† Clemente, Vescovo della Chiesa Cattolica».

## LA CANONIZZAZIONE DI SAN GIROLAMO (1) [16 LUGLIO 1767]

*Il 7 agosto 1766 fu intimata la congregazione per il "tuto", che si tenne il 23 settembre 1766. Il Papa, sentito il parere favorevole dei cardinali e dei consultori, il 12 ottobre 1766 emanò il decreto che si poteva procedere alla canonizzazione.*

*Distribuito a tutti i cardinali del sacro collegio un compendio della vita, delle virtù e dei miracoli del Beato, fu indetto il concistoro segreto, che fu celebrato il 27 aprile 1767. In esso dopo un'esposizione sulle virtù e miracoli fatta a tutti i cardinali presenti, Clemente XIII richiese singolarmente a ciascuno se riteneva si dovesse procedere alla canonizzazione.*

*Ottenuto il parere favorevole dei cardinali "ingenti cum animi nostri laetitia", secondo la consueta procedura, il Papa provvide ad informare tutti gli arcivescovi e vescovi italiani sulla sua intenzione, esortandoli a fargli conoscere il loro pensiero. Una copia del compendio della vita del beato volle che fosse inviata anche ad essi, affinché fossero informati sulle vicende della causa e sulle virtù e miracoli approvati dalla Santa Sede. Il 9 maggio si tenne il concistoro pubblico. Ad esso, oltre ai cardinali, parteciparono i patriarchi, gli arcivescovi e i vescovi presenti in Roma; l'avvocato concistoriale Cesare Fagnani perorò la canonizzazione. Clemente XIII esortò i presenti a offrire digiuni e preghiere a questo scopo.*

*Il 15 giugno fu indetto il concistoro semipubblico, in cui il Papa chiese nuovamente il voto a tutti i presenti. Il consenso fu unanime nel ritenere giusto ed equo che si procedesse alla canonizzazione. Il Papa indisse allora tre giorni di digiuno per la città di Roma e stabilì che nelle tre basiliche patriarcali si esponesse alla adorazione l'Eucaristia, esortando i fedeli a confessarsi e comunicarsi e ad offrire preghiere e penitenze per conoscere la volontà del Signore. Clemente XIII visitò le Basiliche nei giorni designati ed ammirò la moltitudine del popolo che vi affluiva.*

Il 16 luglio 1767 fu celebrata la canonizzazione. Era la festa della Madonna del Carmine. Nella basilica di san Pietro assieme a san Girolamo Emiliani furono canonizzati san Giovanni Canzio, san Giuseppe Calasanzio, san Giuseppe da Copertino, san Serafino da Monte Granario, santa Francesca Fremiot de Chantal.

Nella bolla di canonizzazione il papa descrive la vita di san Girolamo, la nobiltà della sua origine, le vicende militari e la liberazione dal carcere per l'aiuto della Vergine; il suo ritorno a Venezia e l'impegno per le opere di carità, sia nella città che nelle isole; l'inizio della Congregazione dei Somaschi; i prodigi da Dio operati per la sua intercessione, la sua morte e fama di santità; le vicende della causa di beatificazione e di canonizzazione, il rito della canonizzazione nella basilica di san Pietro. Si sofferma in particolare sui vantaggi che alla Chiesa derivano dal ricordo e dall'esempio delle sue virtù.

## LA CANONIZZAZIONE DI SAN GIROLAMO (2) I DUE MIRACOLI

*Il p. Costantino De Rossi riferisce sui due miracoli approvati per la canonizzazione di san Girolamo.*

*Si può dire che dal 1748, dopo la Beatificazione, si moltiplicarono i miracoli ottenuti per la sua intercessione. Soltanto il 26 settembre 1762 si aprì a Roma il processo per l'esame di due miracoli operati a Venezia. Nel maggio dell'anno successivo furono riconosciuti e la causa per la canonizzazione poteva procedere e avviarsi alla felice conclusione.*

### Il primo miracolo

«Gesualda Maria Pocobello, superiora del monastero di Gesù e Maria in Venezia, fu colpita da un tumore al piede sinistro, che andò crescendo giorno per giorno. Con febbre molto alta fu costretta a tenere il letto. Scossa da acutissimi dolori, il chirurgo, dopo un consulto medico, decise di procedere all'operazione. Applicati i più validi rimedi la paziente non ne ebbe alcun sollievo, anzi, il male continuò a progredire, tanto che si incominciò a dubitare della sua guarigione.

Fu allora che l'inferma decise di rivolgersi al beato Girolamo, chiedendo, per la sua intercessione la guarigione. Si era diffusa da tempo la voce che l'acqua che Girolamo aveva fatto scaturire miracolosamente a Somasca, operava prodigi. Chiese ai nostri Padri di portarle un po' di quell'acqua. Come fosse un unguento la sparse sulla ferita che improvvisamente si chiuse. Furono sospese tutte le altre cure e la monaca poté alzarsi e riprendere la sua vita normale, senza più avvertire alcun disturbo».

### Il secondo miracolo

«Elisabetta Zandanelli da circa un anno e mezzo giaceva a letto con febbre molto alta per una nefrite al rene sinistro. Spesso perdeva i sen-

si e, per assicurarsi che fosse ancora viva, dovevano pungerle una vena. Il suo parroco, vedendo che questi fenomeni ormai si ripetevano con frequenza, le consigliò di ricevere i sacramenti. Dopo tre giorni peggiorò e si temeva da un momento all'altro che rendesse l'anima a Dio. In un momento di lucidità l'inferma si rivolse con un'ardente preghiera al beato Girolamo, supplicandolo per la sua guarigione. Aveva appena finito d'invocarlo che le apparve il Beato, vestito (come ella stessa attestò) nel modo medesimo dei suoi religiosi e, dopo averla benedetta, le ordinò che subito sorgesse dal letto, perché era guarita.

La giovane, alla madre che era presente, chiese le sue vesti e, alzata perfettamente sana, attese alle faccende di casa, anche le più faticose e non ebbe più in seguito alcun disturbo».

*Di questi due miracoli operati uno a Venezia e l'altro a Bergamo fu subito ordinato il processo diocesano e spedite a Roma le solite remissoriali.*

*Il 13 maggio del 1766, alla presenza del Papa, si tenne la congregazione generale per l'esame dei due miracoli.*

*Preso il solito tempo per riflettere ed invocare l'aiuto di Dio, il 25 maggio Clemente XIII emanò il Decreto di approvazione.*

## SOLENNI FESTE PER LA CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO IN ROMA (1)

*Documento d'archivio*

*La solenne Processione fattasi in occasione del trasporto dello Stendardo di S. GIROLAMO MIANI, fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, dalla Basilica di S. Pietro in Valicano, alla Chiesa Parrocchiale dei SS. Nicola e Biagio a Cesarini e dell'apparato a festa della Chiesa suddetta.*

«Assegnati dalla Santità di N. S. PP. Clemente XIII, felicemente regnante, con suo benigno special rescritto ai Padri della Congregazione di Somasca i giorni 22 e 23 Settembre 1767 per fare il solenne trasporto dello Stendardo del loro Santo Fondatore Girolamo Emiliani, volgarmente Miani, novellamente ascritto nel catalogo dei Santi il 16 Luglio del corrente anno; e per celebrarne il seguente giorno la di lui festa; fu perciò particolar premura, ed impegno del R.mo P. Gian Pietro Riva, Procuratore generale della detta Congregazione e Postulatore della Canonizzazione del suo Santo Fondatore, che la funzione riuscisse al possibile divota e decorosa.

Il dopo pranzo adunque di martedì, circa le ore 21, adunatisi nelle vicinanze della Basilica Vaticana tutti quelli, che dovevano comporre la solenne processione, e fattasi dal R.mo Capitolo di S. Pietro, con le solite onorifiche formalità, la consegna dello Stendardo del novello Santo, fu dato principio alla processione nel modo seguente:

Precedevano primieramente con li tamburi del Popolo Romano un picchetto di Granatieri Pontifici con fucili, e bajonetta in canna; gli Orfani con la Croce a due a due e, dopo, gli Alunni del Collegio Salvati in cotta, gli uni e gli altri candela accesa in mano; avendo per tal maniera voluto li Superiori di detti Orfani dimostrare la venerazione

speciale che portano al novello Santo, il quale meritamente si chiama Padre degl'orfani, per esser egli stato il primo a raccogliarli e fondar molte Case, particolarmente nello Stato Veneto, per loro ricovero ed educazione.

Succedevano a questi, anch'essi a due a due con torce accese, li Servidori degl'E.mi SS. Cardinali, ed altri. In appresso con lo Stendardo, Tronco, e Crocifisso, attorniatosi l'uno, che gli altri da copiose torce, veniva la numerosa Arciconfraternita del Divino Amore eretta da S. Gaetano in S. Andrea della Valle dei PP. Teatini, di cui 'ogni Fratello aveva un acceso cereo in mano, arricchita di tutte le condecorazioni di lampadari, fanali, concerti di Fratellanza, ed istrumenti da fiato, chiudendola mons. Ill.mo e R.mo Giov. Andrea Archetti, Decano dei Protonotari Apostolici, e Primicerio dell'Arcibasilica. In mezzo ai quattro Sign. i Guardiani con torce. Veniva quindi la Croce inalberata dei PP. Somaschi, presso la quale paio per paio seguivano tutti i convittori del Collegio Clementino, sotto la cura e direzione dei medesimi Padri, avendo ciascuno accesa torcia in mano.

Immediatamente seguivano li Religiosi medesimi con cerei accompagnati da altrettanti Padri Teatini, coi quali i Padri Somaschi serbano tuttora quella buona corrispondenza d'amicizia, che univa in vita li due Santi Fondatori, e sul loro nascimento per più anni li due loro Ordini, andando infine i due rispettivi RR.mi PP. Generali, D. Gaetano Sambiasi, dei RR. PP. Teatini, e D. Antonio Panizza dei Somaschi con torce, i quali erano seguiti da un copioso e scelto stuolo di Musici cantanti l'inno Iste Confessor».

## SOLENNI FESTE PER LA CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO IN ROMA (2)

«Giunta su la piazza di S. Andrea della Valle ebbe il secondo saluto di mortaretti, che fu replicato su la piazza del Palazzo dell'Ecc.mo Sig. Ambasciatore di Francia. Arrivata finalmente alla Chiesa dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini, la cui piazza tutta era illuminata da torce e fanali, fu alla porta ricevuto lo stendardo dal Rev.mo Monsig. Patriarca Lascaris, che già fu Chierico Regolare Teatino, col suo accompagnamento in Pontificale, che dopo essere stato dal suddetto prelado incensato, fu riposto su l'altar maggiore di detta chiesa, essendosi subito cantato solenne Te Deum da numeroso coro a due ordini di musica e di suoni.

Era la Chiesa con la volta riccamente addobbata di velluti e damaschi cremisi fregiati di trine, e frange d'oro con diversi vaghi, e ben disegnati arabeschi, in cui si vedevano vagamente disposti in buon numero accese torce, lampadari, e placche. Su la facciata era collocato un gran medaglione rappresentante il Santo in gloria sostenuto da un gruppo di Angeli, opera del celebre Pittore Sig. Bricherari tutto illuminato da torce. Su la piazza di detta Chiesa eravi alzato un palco, per un numeroso concerto di suoni a fiato.

Il giorno seguente 23 di settembre fu grande il concorso d'ogni ordine di persone portatesi a venerare il novello Santo. Molti Prelati i RR. Consultori dei Sacri Riti, i Capi delle Religioni, ed altri molti qualificati Sacerdoti concorsero a celebrare la Messa del Santo. La gran Messa fu pontificalmente cantata dal suddetto mons. Patriarca Lascaris: ed il R. P. D. Bartolomeo Carrara Proc. Gen. dei PP. Teatini vi pronunziò l'orazione panegirica in lode del Santo, che fu moltissimo applaudita. Il dopo pranzo fu parimente grande il concorso d'ogni ceto di persone, essendovi stati cantati i solenni Vespri, pontificando similmente il suddetto mons. Lascaris, a più cori di scelta musica,

composizione del virtuoso Maestro di Cappella sig. Bellabene, come lo era stata la gran messa. Sua Santità si degnò di portarsi a venerare il novello Santo, ricevuto dai soprannominati superiori, ed altri Padri in cotta, a cui nel partire fu presentato con una vaga e ricca mappa di fiori tinti, il libro degli atti del suddetto Santo nuovamente stampato in Bergamo in varie poesie di celebri Poeti d'Italia e nobilmente legato, e l'immagine stampata in raso guarnita di merletto d'oro del quadro, che si venera nella suddetta Chiesa, opera dell'egregio pennello del Signor Cav. Toya, le quali cose Sua Santità si degnò di benignamente aggradire.

Nel decorso del giorno intervennero similmente vari E.mi S.ri Cardinali, e Prelati, ed altre persone ragguardevoli a venerare il Santo e a sera si rinnovò l'illuminazione con lo sparo di mortaretti e di concerti degli strumenti da fiato. Per le quali cose molti sono stati gli applausi riscossi dai Padri della Congregazione di Somasca, sia per essere stati i primi a dimostrare la loro venerazione al Santo Fondatore, come per non aver omesso cosa alcuna che potesse riuscire di lustro e di decoro per le suaccennate funzioni».

(DA: "Il Santuario di S.Girolamo Emiliani" - 1917)

## ALCUNE CURIOSITÀ PER LA CANONIZZAZIONE

### 1.- *Le campane*

«Oggi non si vogliono più sentire le campane suonare: danno fastidio! Una volta invece le cose andavano diversamente.

Leggiamo un solenne Decreto emanato dal Cardinale Vicario di Sua Santità in occasione della Canonizzazione di san Girolamo e degli altri cinque Santi:

«Marco Antonio Colonna, Cardinale Vicario di Sua Santità:

D'ordine espresso di nostro signore Papa Clemente XIII, si comanda a tutti i superiori, tanto secolari che regolari, ai Rettori di tutte le patriarcali Basiliche, Collegiate, chiese, oratori e monasteri di monache, che la mattina del giovedì prossimo, 16 del corrente (mese), circa le ore 13, subito che si udrà lo sparo delle bombarde di Castel Sant'Angelo o il suono della campana del Campidoglio, facciano immediatamente suonare tutte le campane delle loro Patriarcali Basiliche, collegiate, ed altre chiese, anche di monache, per lo spazio almeno di un'ora, sotto pene riservate al nostro arbitrio"». (Dagli *Acta canonizationis*)

### 2.- *I quadri dei miracoli*

«I quadri rappresentanti i miracoli di san Girolamo.

Negli "Acta Canonizationis" troviamo descritto minutamente l'addobbo della Basilica vaticana e la disposizione dei quadri raffiguranti i miracoli dei nuovi sei Santi.

I quadri del nostro Santo erano così disposti:

«La prima tavola era posta sopra l'arco per cui si accede alla sacrestia, con la scritta:

*"Hieronymam Durighellam ex pluribus acutis morbis certo et proxime morituram, ad perfectissimam sanitatem momento temporis revocat".*

La seconda tavola è posta sopra l'arco del monumento che Clemente VIII aveva fatto costruire in onore del Pontefice Gregorio Magno, con la scritta:

*"Mortiferum Isabellae Pocobello ulcerosum tumorem in sinistro pede is tarso, iam carne et ossibus, putrefacentibus, sanat".*

Di fronte alla cappella del SS.mo Sacramento, sopra il coro dei canonici la terza tavola con la scritta:

*"Elisabetham Zandadelliam a colica nefritica aliisque gravibus afflictionibus, subitae incolumitati restituit"».*

### 3.- Statua di S. Pietro

«La statua dell'Apostolo Pietro rivestita degli abiti pontificali:

*"L'antichissima statua in bronzo, venerata dai fedeli per secoli, come si usa nella festa dell'Apostolo ogni anno, anche in questa circostanza è stata rivestita con camice, piviale rosso dorato finissimamente, la gemma pettorale, la tiara incastonata di pietre preziose. Davanti due mensole reggevano due candelabri d'argento e molti braccioli in legno argentato con molti ceri".*

Il cronista conclude così la lunga descrizione degli addobbi:

*"Non parlo delle cose più minute, è tempo, infatti di rivolgersi, per pregare, verso l'altare della Confessione, che da solo basterebbe per strappare il nostro stupore e meraviglia per la varietà, lo splendore e l'eleganza degli ornamenti"».*

### P. ANDREA TIBOLDI E LE OBLATE SOMASCHE (1)

*Trascriviamo parte di uno studio di p. A. Stoppiglia, apparso sulla Rivista dell'Ordine.*

«Il P. Giovanni Andrea Tiboldi nacque nel 1643, a Novi Ligure. Nel 1659 vestì l'abito del nostro Istituto ed il 30 Agosto 1660 fece la professione religiosa nella casa della Maddalena in Genova.

Compiuti gli studi, dopo il tirocinio di alcuni anni nelle varie mansioni dell'Ordine, specialmente nell'insegnamento, nel 1674 fu mandato Preposito in S. Martino di Velletri, che allora apparteneva alla Provincia Romana-Genovese; e nei tre anni che vi dimorò, vi fece un bene immenso, sia riguardo al Collegio, che ampliò e risanò nelle finanze, sia riguardo alle pubbliche scuole, che i nostri avevano e che egli fece fiorire con grandissimo profitto degli alunni. Prova ne è la supplica, diretta nel 1677 dai Reggenti della Città, con l'appoggio del Cardinale Barbarino, alla Sacra Congregazione, pregandola di concedere che il Capitolo generale dei Somaschi possa confermare il p. Tiboldi, per altro triennio, nella carica di Preposito di quel collegio, esponendo come egli "abbia operato a beneficio del detto collegio tanto in fabbriche fatte quanto in entrate accresciute più di qualsivoglia antecessore con maggior accudimento alle scuole pubbliche e profitto degli scolari". La supplica, approvata dalla sacra Congregazione, fu presentata al Capitolo. I Padri però non credettero opportuno fare una deroga alle Costituzioni. Il p. Tiboldi quindi, con sommo rincrescimento di quei Reggenti, fu tolto da Velletri e destinato parroco alla Maddalena di Genova.

Quivi egli dimorò per tutta la vita, che spese in opere di carità, di pazienza, di umiltà e di pietà, a servizio della Congregazione e per il bene delle anime. Tenne per sei anni la cura parrocchiale; poi, per il

suo grande zelo dell'osservanza regolare, fu scelto dai Superiori come Maestro dei Novizi; ufficio delicatissimo e di somma importanza, che egli sostenne con lode per molti anni, e precisamente fino al 1692, quando dovette riprendere il governo della parrocchia. Instancabile nello zelo, apostolico, mentre disimpegnava i gravi uffici di parroco e di maestro dei novizi, svolgeva pure quello di confessore ordinario delle monache Turchine della SS.ma Annunziata, e ad un tempo si occupava della direzione spirituale di un gran numero di persone, che in lui trovavano un padre e una guida sicura.

Nel 1702, compiuti altri dieci anni di governo parrocchiale, fu eletto Preposito della casa religiosa. In questa nuova carica, da lui tenuta con piena soddisfazione di tutti, non è a dire quanto abbia edificato i suoi religiosi con la parola e con l'esempio.

Nell'agosto del 1711 fu colto da un male, che per cinquantotto giorni l'andò consumando, cagionandogli gravi sofferenze. Ma non uscì dalla sua bocca un solo lamento. Anzi, tutto infiammato di ardentissimo e costante amore verso Dio e la di lui Madre, fu un eccellente modello di singolare pazienza e rassegnazione nei dolori, con grande ammirazione di coloro che lo curavano e lo vegliavano. Tanto è vero che lo chiamavano un secondo S. Andrea, tutto lacerato e ardente di amore per la Croce del Signore.

Munito di tutti i Sacramenti, piamente chiuse la vita il 9 ottobre 1711, a sessantotto anni, dei quali cinquantadue trascorsi in Congregazione. Il suo corpo fu tumulato nella Chiesa della Maddalena, nel sepolcro dei Padri.

Ancora calda la salma, nell'atto di morte fu tracciato il suo ritratto morale con queste brevi ma scultoree parole: *"Il Padre si distinse nell'esercizio ed acquisto di tutte le virtù: fu religioso osservantissimo; fu parroco vigilante e indefesso, sacerdote piissimo, confessore zelantissimo, nei dolori pazientissimo, nella carità verso i poveri e gli orfani emulo di S. Girolamo, così che fu chiamato prodigio di carità in vita, miracolo di fermezza in morte"*».

## P. ANDREA TIBOLDI E LE OBLATE SOMASCHE (2)

«Memore della nostra missione e della santa memoria del Padre nostro S. Girolamo Emiliani, di cui si studiava di imitare le virtù e le opere, nel 1680, mentre era parroco, ebbe desiderio di fondare un pio Conservatorio, ove collocarvi, sotto la direzione di Donna Nicola da Rimini, alcune sue penitenti, le quali si occupassero delle fanciulle orfane. Trovato appoggio per questo suo pio intendimento nella signora Donna Isabella Maria Duchessa di Tizzedo, la quale gli fornì il denaro, comprò una casa posta in Castelletto fuor del Portello di Strada Nuova, con l'intenzione che, se l'ideato Conservatorio non avesse il bramato effetto, detta casa restasse di proprietà dei Padri Somaschi, con l'obbligo di un Anniversario in suffragio dell'anima della pia donatrice.

Il Conservatorio fu subito aperto e le Zitelle raccolte in buon numero, che egli prese a dirigere ed assistere nei loro bisogni sia spirituali che temporali. Lo chiamò da principio "Ritiro delle povere Figlie Orfane di Nostra Signora della Misericordia", e lo scopo che loro prefisse fu che, poste dette Figlie Orfane al sicuro dai pericoli del mondo, e vivendo in comunità, con determinate pratiche di devozione, attendessero a lodare Iddio e a servirlo nella purezza del cuore e del corpo; inoltre s'impegnassero nell'istruire le ragazze della Parrocchia nei primi rudimenti della Dottrina Cristiana, e nel medesimo tempo le ammaestrassero nei lavori femminili, e le dirigessero nel buon costume e nelle virtù cristiane proporzionate alla loro età.

Che l'istituzione fosse cara al Signore e invisa al nemico suo e delle anime, lo si argomenta dalle contrarietà a cui andò presto incontro e tra le altre la seguente. Il P. Tiboldi aveva fatto acquisto della nominata Casa, affinché essa servisse di abitazione alle dette Figlie sin che durasse il Conservatorio; ma poiché non la comprò a nome suo, bensì a nome della



sopra ricordata Donna Nicola da Rimini, destinata a direttrice del Conservatorio, avvenne che alcuni anni dopo ebbe a perderla. In seguito a questa sciagura, fu necessario prenderne un'altra in affitto sulla Piazza del Ferro, nella quale fu trasferito il Conservatorio, ove rimase a lungo».

*Le Regole che il santo uomo diede alle sue figlie spirituali sono della massima semplicità.*

*«L'Istituto delle Povere Figlie Orfane si è di vivere in comune e di impiegarsi nella istruzione delle Ragazze, civili e plebee, le quali frequentano la loro scuola nei primi rudimenti della Dottrina Cristiana, nel ben leggere volgare, e latino, e nei lavori di ago, ed altri proporzionati alla loro età e condizione; e nel tempo stesso renderle ben costumate, ed istruite nelle virtù cristiane».*

*«Ubbidienza pronta.- Non fanno cosa anche minima senza la licenza della Superiora, che si elegge da esse col consenso del Parroco, e durano in vita o ad arbitrio; questa poi non risolve cosa di rilievo senza il consiglio del Parroco, e l'intelligenza delle altre».*

*«Castità col voto.- Il voto lo fanno semplice dopo un anno di prova, ossia Noviziato, se dalle altre vengono accettate. Un tal voto, le più giovani lo fanno condizionato, cioè per tutto quel tempo, che vivranno in questo Ritiro; quelle poi, che hanno compiuto gli anni 40 di loro età lo fanno perpetuo: in questo però si riportano al consiglio del loro Direttore».*

*«Povertà evangelica.- Debbono essere Orfane almeno di padre: perciò povere ma civili; entrano nel Ritiro senza alcuna dote, portano le sole necessarie provviste di vesti, di mobili, per conservare le quali cose hanno un qualche piccolo vitalizio: il pio Luogo non ha redditi fissi sebbene non è proibito l'averne; vivono in perfetta comunità quanto al vitto comune, ed a quelle ricognizioni graziose che vengono dalle scolare, si mantengono parcamente sulla piccola contribuzione mensile di dette scolare e sulle spontanee oblazioni de Benefattori, tanto più contente quanto più povere».*

## P. ANDREA TIBOLDI E LE OBLATE SOMASCHE (3)

«Le Regole del Conservatorio proseguono:

*«Virtù che si studiano di praticare.- Carità fervente - Umiltà profonda - Presenza di Dio - Diffidenza di se stesse - Confidenza totale in Dio -- Orazione quotidiana.*

*L'Ufficio di Maria Vergine e il suo Rosario in compagnia delle scolare senza però interrompere i lavori. Messa ogni giorno anche feriale, intervento alle funzioni Ecclesiastiche, ne' dì festivi; e frequenza de SS.mi Sacramenti, col consiglio dei Confessori; Esercizi Spirituali ogni anno, se si può; suffragi per defunti privatamente e in comune; intervento ai Sermoni Parrocchiali».*

Queste le brevi Regole lasciate dal P. Tiboldi al Ritiro delle Povere Figlie Orfane. Vi aggiunse poi il Catalogo dei Protettori e Protettrici celesti, da lui eletti per loro direzione e governo, nella vigilia dei quali si dovrà da loro digiunare e nel giorno della festa fare la Comunione sacramentale».

### Vicende del Conservatorio

«Fondato il Conservatorio, ad esso il p. Tiboldi prodigò tutte le cure paterne, quante ne sapeva prodigare il suo cuore infiammato di carità, e finchè visse continuò a raccogliere Zitelle, a dirigerle ed a mantenerle. Morto lui, se ne prese cura il p. Domenico Alaniano Orsueci e poi gli altri Parroci successori.

Nel 1750, sotto il p. Carlo De Signoris, religioso insigne che resse la parrocchia della Maddalena per 40 anni, dal 1741 al 1781, il nostro

Conservatorio ebbe avvenimenti importanti. Il primo fu che il 6 Gennaio le Figlie di N. Signora della Misericordia indossarono l'abito di S. Girolamo; e da allora al titolo vi aggiunsero "e di San Girolamo Emiliani"

Finalmente il 18 Aprile del 1768, con Diploma del nostro Padre Generale d. Antonio Panizza le Figlie Orfane di N. S. della Misericordia e di S. Girolamo Emiliani furono in perpetuo aggregate in spiritalibus al nostro Ordine, dal quale riconoscono la loro origine.

In seguito presero in affitto anche un appartamento situato nel Chiostro della Maddalena, e così fu loro possibile l'accettazione di nuove reclute, al fine di dare un maggior sviluppo al loro antico e benemerito Istituto.

In questo nuovo periodo si nota una notevole diminuzione di vocazioni; ma ciò era dovuto ad un fenomeno generale, portato dagli sconvolgimenti di idee e di cose e dal dilagare di massime contrarie alla vita religiosa, che fu a lungo insidiata, perseguitata e anche soppressa. In Genova la persecuzione religiosa culminò nei moti rivoluzionari del 1797, quando Conventi e Monasteri furono invasi, saccheggiati e dispersi; vi si aggiunse poi la soppressione generale napoleonica, che li sterminò tutti, tentando di stradicarne anche la radice. Di fatto non tutti ebbero la sorte di ricomporsi e rivivere in seguito».

#### P. ANDREA TIBOLDI E LE OBLATE SOMASCHE (4)

«Il nostro piccolo Conservatorio, sempre vissuto nell'umiltà e nel nascondimento, ed in una povertà evangelica, fu meno esposto al bersaglio dei nemici e in tanta tempesta di marosi poté resistere e salvarsi dal naufragio.

La divina Provvidenza, a cui tutte si son sempre abbandonate le nostre Figlie, seppe a tempo opportuno proteggerle e sorreggerle: le cavò da eccezionali difficoltà, le salvò dalla strage delle soppressioni, le sovvenne nella loro indigenza e loro mandò nuove vocazioni. Ci fu un tempo, nel secolo passato, nel quale, per l'esiguità del numero a cui s'erano ridotte, c'era da temere della loro esistenza: ma ecco che la Provvidenza viene loro in soccorso, e nuove reclute vi apportano novello sangue per la vita della benemerita istituzione».

(A. STOPPIGLIA, crs, in: "Rivista della Congr. Somasca" - 1928, pg 160)

*Una storia singolare di un Istituto religioso che per secoli restò sempre nell'ambito della nostra parrocchia della Maddalena e questo per statuto di fondazione.*

*Nel 1935, per interessamento dei Padri Giovanni Ferro e Bortolo Stefani, ebbe un nuovo sussulto di vita: dieci giovani erano pronte per entrare nell'Istituto. Il 10 gennaio il p. Giovanni Ceriani, Superiore generale, nel nostro collegio Trevisio di Casale Monferrato ammetteva al noviziato le aspiranti, sotto la guida della Maestra suor Maria Crocifissa, venuta appositamente dalla comunità della Maddalena di Genova.*

*Nell'ottobre dello stesso anno, l'Istituto così rinnovato, ricevette le nuove Costituzioni, approvate dall'Arcivescovo di Genova.*

*Il p. Ceriani volle premettere al testo una sua presentazione:*

«Sorelle carissime in san Girolamo Emiliani.

Fin dal 1680 il padre somasco Giovanni Andrea Tiboldi, parroco di S. M. Maddalena in Genova, aveva istituito un'associazione femminile col nome di Suore somasche o Figlie di San Girolamo Emiliani: istituzione fino allora rimasta piccola di numero e nella sola parrocchia, dove, oltre l'insegnamento catechistico, tenevano con gran frutto l'asilo infantile ed una scuola elementare mista privata.

In questi ultimi anni la divina Provvidenza dispose che al piccolo stuolo s'aggiungessero altre numerose vocazioni.

Allora in conformità delle prescrizioni della Chiesa, ritoccate le loro Regole, fino a questo tempo private, si sottoposero all'approvazione dell'Ordinario diocesano, l'Em.mo cardinale Dalmazio Minoretti, il quale, con paterna bontà, non solo le approvò, ma si compiacque aggiungervi, con voti ed auguri, la sua benedizione ed ancora permise di istituire il loro noviziato nella nuova casa aperta presso il collegio Trevisio in Casale Monferrato.

Pertanto ci affrettiamo, o sorelle, a far stampare dette Regole, persuasi che le accoglierete con sommo trasporto e venerazione, ben sapendo che la migliore prova d'amore che una religiosa possa dare a Dio, è l'osservanza fedele dei santi voti, con la pratica della santa Regola [...] Prendete dunque questo libro che contiene un tanto segreto per la conquista della vera felicità e sciogliete un cantico di lode e di riconoscenza a Gesù, che è l'autore e l'esemplare della vita religiosa e sarà la corona vostra; esaltate la potenza di Lui che dall'Egitto (del mondo) vi ha chiamate alla terra, che emana latte e miele, dalle tenebre vi ha chiamate all'ammirabile sua luce.

P. Giovanni Ceriani  
*Preposito generale*

Como, 27 ottobre 1935».

(In: "Rivista della Congr. Somasca" - 1936, pg 62)

## P. GIROLAMO EVANGELISTA ZENDRINI (1)

*Era nato il 7 settembre 1800 in Valcamonica, a 25 anni era stato ordinato sacerdote a Brescia e inviato come coadiutore a Edolo.*

*Per la sua vita interiore fu scelto come confessore delle monache clarisse di Lovere e la Badessa scrisse di lui:*

«Questo monastero lo ebbe sempre in conto di sacerdote santo e dotto, tutto pieno dello spirito di Gesù Cristo; tutto zelo operoso e instancabile per inculcare in tutti indistintamente l'amor di Dio, il disprezzo di se stessi, il rinnegamento della propria volontà ed il vero spirito di religiosa osservanza.

Lungo il triennio non solo confessava le monache, ma anche le educande, che allora erano molte e di esse era pure catechista.

È inesprimibile lo zelo con cui si adoperava per formarle a soda pietà; aveva un'arte sua propria per cui copiosi furono i frutti riportati. Era altresì animato da esimia carità verso le ammalate; le confortava, e leniva i loro dolori con parole di paradiso. Era di salute delicatissima e di tanto in tanto doveva sospendere la sua attività per alcuni giorni, ma tale era la fiducia e la stima che questa comunità aveva riposta in lui che in questi intervalli di tempo bastava ad essa una sola parola per tenersi appagata. Il sentimento di questa sua santità non si consumò col tempo, ed ancora al presente si conserva nelle sedici religiose che ebbero da Dio la grazia di essere da lui dirette e ne parlano ancora con singolare venerazione».

*Lasciò quell'incarico nel 1835 perché chiamato alla vita religiosa: entrò a 35 anni nel noviziato a Somasca.*

*Dopo la professione si fermò a Somasca per prestare aiuto alla parrocchia.*

*Nel 1836 scoppiò nell'Italia settentrionale il colera. Chiese allora di servire i malati e fu mandato all'ospedale di Verona insieme con il fratel Paolo Marchiondi e vi rimase per tutta l'estate.*

*Ritornò a Somasca, mentre fratel Paolo a Milano, dove si adoperò per fondare il famoso istituto di Santa Maria della Pace, e chiese e ottenne dai superiori l'aiuto del p. Zandrini.*

*Questi si trasferì quindi a Milano e il 20 luglio l'istituto aprì le porte a "giovannetti insidiatori dell'aver altrui, vagabondi i giorni e le notti intere, appartenenti a famiglie di scandalo".*

*Avviato l'istituto, fu chiamato dai Superiori a reggere la casa di Somasca e, poco dopo, morto il Provinciale, p. Mantegazza, fu scelto a succedergli come Commissario per la Lombardia, a nome del P. Generale, dato che allora le case di quella Provincia erano state aggregate a quelle della Provincia Piemontese, essendo stata la Provincia Lombarda soppressa dal governo austriaco.*

*Nel 1848, ricostruita la Provincia, si trasferì al collegio Gallio e nell'ottobre 1850 fu eletto Preposito Provinciale.*

*Il p. Bernardino Sandrini così scrive di lui:*

«Per due trienni e un quadriennio la resse con prudenza, energia e fermezza, sostenendo e rafforzando sempre e dovunque la pietà, l'operosità, la religiosa osservanza: e ne promosse la prosperità con l'aprire nell'orfanotrofio della Visitazione a Venezia un secondo noviziato e studentato».

## P. GIROLAMO EVANGELISTA ZENDRINI (2)

*Amante del nascondimento e dello studio rinunciò più volte all'incarico propostogli di superiore. E quando il Capitolo generale del 1863 lo elesse superiore della Casa Madre, il padre Provinciale Vitali, suo amico e confessore, gli scrisse una lettera per farlo decidere ad accettare. Tra l'altro diceva:*

«Il Definitorio generale, avuto riguardo alla di lei dottrina, prudenza e pietà, e ai molti suoi meriti, l'ha eletta a preposito della Casa matrice della Congregazione. Nel darle una tale notizia, mentre mi è di somma soddisfazione che si sia provveduto al buon andamento ed alla prosperità della nostra insigne casa, ove riposano le gloriose spoglie del nostro Santo Fondatore e sia stato dato un nuovo attestato di stima e riconoscenza alla P. V. per il molto bene che per ventotto anni ha operato a pro della Congregazione; mi è, d'altra parte, non poco doloroso il perdere una guida sicura nel governo di questa Provincia e collegio (Gallio); il mancare di un grande aiuto per un buon andamento di questa casa; venir privato di uno stimolo continuo al ben fare dalla di lei vita edificante, attiva e paziente; l'essere separato da colui a cui tanto debbo per il bene dell'anima mia e della mia salute anche corporale. Mi tranquillizza però il pensiero che tale è la volontà di Dio».

*Per capire di quanta stima godeva presso tutti i confratelli bastano queste poche righe che il Padre generale Besio in visita canonica al collegio Gallio scrisse nel Libro degli Atti il 20 settembre 1854: "Nella sua condotta tutti possono riconoscere uno specchio di virtù propria di un vero religioso". E ancora l'11 giugno 1863: "Esempio preclaro di obbedienza e di abnegazione"*

*Amò appassionatamente la Congregazione. È significativo questo fatto: nel 1867, benché fosse in precarie condizioni di salute, accettò di essere trasferito da Somasca a Roma, per essere sicuro di vivere e morire in seno alla Congregazione; erano i tempi tristi della soppressione degli Ordini Religiosi. Di nuovo aderì all'invito dei Superiori di ritornare in Lombardia, perché la famiglia religiosa di Somasca era miracolosamente sopravvissuta, nonostante le leggi e l'esproprio dei beni.*

*Ma l'amore alla Congregazione lo dimostrò anche con lo studio della sua storia. Raccolse notizie biografiche dei religiosi e dei luoghi dove essa operava. Le carte manoscritte con calligrafia chiara, tutt'ora sono conservate nel nostro Archivio generale.*

*Era un predicatore zelante e quindi molto ricercato. Riusciva a predicare anche quattro turni di esercizi spirituali di seguito, benché la sua salute fosse sempre precaria. Purtroppo nel 1858 bruciò i manoscritti delle sue prediche, perché da quell'anno in poi, proprio per la salute, prevedeva che non avrebbe più potuto esercitare questo ministero. Di lui scrive p. Vitali:*

«Le sue prediche venivano ricordate anche dopo due o tre lustri. Era versatissimo nell'ascetica e ne informava i suoi discorsi dal pulpito e nel confessionale. Le elemosine che riceveva come compenso delle sue predicazioni egli le devolveva a favore dei poveri e in particolare a favore degli orfanotrofi, come quando, nel 1857 spedì tutto quanto il suo deposito pecuniario, che teneva con le dovute licenze, all'istituto somasco dei discoli di Genova, fondato dal p. Ferreri».

### P. GIROLAMO EVANGELISTA ZENDRINI (3)

*Qualcuno ricordava che quando era superiore, se qualche volta gli sembrava di aver offeso un confratello, subito andava a bussare alla sua camera per chiedergli perdono. Altre volte, invece, succedeva che qualcuno in sua presenza si lamentasse di lui davanti ai Superiori maggiori. Lo si vedeva allora abbassare il capo ed accettare la correzione, senza proferire una parola, lui che di temperamento era molto irascibile.*

*La sua edificante morte ci è narrata negli Atti di Somasca:*

«19 novembre 1871: munito più volte del santo Viatico, nonché dell'Estrema Unzione ed assistito dal padre Superiore, suo confessore, dopo lungo patire, con edificante rassegnazione rendeva piamente l'anima a Dio».

*Fu sepolto nel cimitero della Valletta. Il p. Vitali concludeva così l'omelia della Messa funebre:*

«Eterno riposo sia a te, anima calda d'amor di Dio e del prossimo e specialmente dei tuoi confratelli. Ottieni dal Signore giorni migliori all'afflitta e dispersa Congregazione e fa che i tuoi confratelli e figli, purificati dalle presenti gravissime prove, acquistino fervore novello che emuli i tempi del santo Fondatore».

*Nella lettera inviata alle comunità somasche il p. Vitali, tra l'altro scriveva:*

«Che dirò poi delle sue personali virtù? La sua umiltà fu così profonda, che non potendo più, per dissestata salute, attendere alla predicazione, tutti diede segretamente alle fiamme i suoi discorsi. Insigni testimonianze, anche in pubblico, diede della sua mansuetudine, ad

onta di un temperamento molto irascibile, che, colla divina grazia, frenava, con sante industrie e continua vigilanza. Ebbe lodi in pubblico capitolo fino dai primi anni dopo la sua professione, pel suo amore alla povertà: e volle incorporato nella cassa comune quanto aveva nel deposito a suo uso nel momento appunto che, per la civile soppressione e per trovarsi negli ultimi anni della sua vita e aggravato da infermità, poteva temere d'averne maggior bisogno. La vita comune fu con distinto zelo sempre e dovunque da lui sostenuta, non che introdotta in varie case di nuovo aperte nella Provincia. Affezionatissimo alla Congregazione e al suo santo Fondatore, ne studiava la storia, ne narrava le notizie e ne lasciava utili manoscritti. Sommo il suo attaccamento al Vicario di G. C., profonda la sua sommissione all'infallibile di lui magistero, vivissimo il desiderio del reintegroamento del di lui temporale dominio e pregava incessantemente ed offriva non di raro il divin Sacrificio per il pronto, luminoso di lui trionfo. E verso il nostro Divin Salvatore, verso la sua Divina vera Madre, verso l'immacolato di lei Sposo, verso l'Angelo suo custode, verso i suoi avvocati e protettori, quanto non eran divoti i suoi affetti, tenere le sue giaculatorie, pieni di fiducia i suoi ricorsi in vita e molto più presso alla morte! Per tante e sì preclare sue virtù, e per sì lungo e paziente patire io nutro vivissima fiducia che ben poco gli resti da tergere di questa polvere mondana nelle fiamme espiatrici del Purgatorio. Ad ogni modo interesse vivamente la carità e zelo di V. S. M. R. a voler tosto prestargli colla sua religiosa famiglia i suffragi prescritti dalle nostre Sante Costituzioni: e non dubito che i singoli religiosi saran per aggiungerne altri particolari a titolo di riconoscenza pei vantaggi grandi e molteplici loro arrecati da sì zelante e pio e dotto confratello e padre: che Iddio si degni concederci presto nostro avvocato e protettore in Cielo!

P. D. Giacomo Vincenzo Vitali  
C. R. Somasco».

(Da: "Il culto della santità nell'Ordine dei Padri Somaschi" - pg 142)

## P. GAETANO MANTOVANI

«Fu un religioso encomiabile per il suo spirito di osservanza, per il suo amore alla Congregazione e per la sua devozione al Santo Fondatore».

*Così scrissero di lui dando la notizia della sua morte, avvenuta nel 1915.*

*Devotissimo del nostro santo Fondatore: una devozione non pietistica, ma autentica, che lo spingeva all'imitazione, soprattutto nel servizio degli orfani, tanto da poter ripetere, come lui: "con questi miei fratelli voglio vivere e morire". E che non fossero solo parole basti dire che trascorse ben 58 anni in Congregazione sempre a loro servizio.*

*Fu un ottimo educatore. Sull'esempio di S. Girolamo, come dicono le nostre Costituzioni (n.74) anche il p. Mantovani, "facendosi piccolo con i piccoli", visse in mezzo ai fanciulli con amore e tenerezza di padre, per conoscere meglio, educare e aiutare ciascuno nella preparazione alla vita.*

*Il suo primo campo di lavoro fu quello dell'Ospizio di Santa Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano in Roma.*

*Lo stesso Papa Pio IX, conoscendo per fama la capacità educativa e l'esperienza plurisecolare dei Somaschi nella cura degli orfani, nel 1863 li aveva chiamati a reggere quell'istituto che ospitava ben 300 ragazzi.*

*Qui p. Mantovani diede prova delle sue doti di educatore. Fu poi successivamente destinato ai Gesuati di Venezia, dove la sua presenza era ritenuta necessaria dal p. Sandrini, Preposito generale. Così scriveva al p. Gaspari, Provinciale: "Per organizzare la famiglia religiosa della Visitazione (i Gesuati) a Venezia mi è necessario indispensabilmente il p. Mantovani. Si compiaccia di dargli in nome mio, l'obbedienza per quella casa, disponendo che parta al più presto".*

*L'urgenza era determinata dal fatto che nell'aprile 1867 la casa della*

*Visitazione era stata soppressa e il demanio aveva preso possesso dei beni della famiglia religiosa, lasciando solo in uso la biancheria e il vestiario personale, con l'obbligo di deporre l'abito religioso. Ai religiosi, rattristati per tale imposizione, il p. Gaspari scrisse sul Libro degli Atti:*

«Durando tuttora quelle circostanze per le quali il Rev.mo Preposito generale non solo permetteva, ma prescriveva di deporre l'abito esteriore regolare, recandone sul petto una memoria, così lo scrivente deve raccomandare la perfetta e cieca nostra obbedienza a questo mutamento esteriore, che, come i fatti lodevolmente provano, nulla toglie a quella perfezione che, se vogliamo davvero, potremo raggiungere nelle virtù e negli abiti interni dell'anima nostra».

*Il p. Palmieri fu dichiarato rettore civile dal governo e il p. Mantovani vicerettore.*

*Dopo tanta esperienza tra i ragazzi come Ministro di disciplina, fu nominato Direttore dell'Istituto di Bassano e nel 1877 fu chiamato ad aprire il piccolo orfanotrofio dell'Immacolata in Milano, che ebbe vita breve, perché nel 1879, fu accettata l'offerta del prevosto dell'Incoronata e si aprì l'istituto Usuelli, dove si trasferì il p. Mantovani con i religiosi e nove orfanelli.*

*Nel 1894 fu destinato a S. Maria maggiore di Treviso, dove conobbe mons. Giuseppe Sarto, poi Papa Pio X, di cui fu anche confessore.*

*Qui il Signore lo provò con una malattia che gli procurava atroci sofferenze. I Superiori allora pensarono bene di mandarlo a Somasca per rimettersi. Si riprese e ritornò all'Usuelli fino al 1900.*

*A Somasca passò poi gli ultimi anni della sua vita, attendendo al ministero della confessione.*

*Morì il 15 marzo 1915.*

## FRATEL ZACCARIA (1)

*Il 12 gennaio 1881 Zaccaria si presentò a S. Alessio all'Aventino con una lettera del suo parroco, il quale aveva creduto bene di fare una buona raccomandazione, dato che l'età del postulante era alquanto avanzata: aveva 44 anni. Però non li dimostrava, per cui il parroco lo poteva chiamare "giovane". Scriveva: "È un giovane veramente onesto ed eminentemente cattolico, e per meglio meritare innanzi a Dio, ha risoluto di farsi sacerdote, pel quale scopo si è dato con rarissimo impegno allo studio della lingua latina. Dichiaro ugualmente che egli ha ricevuto il bellissimo dono dalla divina clemenza di cercar sempre con somma premura di richiamare e portare i suoi conoscenti nel sentiero della virtù ed alla pratica dettata dalla nostra augustissima religione".*

*Come presentazione non si poteva desiderare di meglio. Quanto poi alla vocazione sacerdotale, i fatti dimostreranno che non era proprio così sicura: Zaccaria entrerà in noviziato quattro anni dopo, nel 1885 come fratello laico. Una vocazione che doveva essere provata, perché non è facile adattarsi a stare in mezzo ai ragazzi a quell'età.*

*Ma Zaccaria superò brillantemente la prova: era un tipo originale che sapeva "incantare" i ragazzi con le sue doti non comuni: allegro, versatile, intelligente, pratico e di una solida vita spirituale; non ci si poteva aspettare di più! Il suo primo campo di lavoro fu l'istituto dei ciechi, poi quello dei sordomuti alle Terme di Roma, come prefetto dei piccoli e nel novembre del 1884 fu mandato al collegio Rosi di Spello. In tutti gli incarichi a lui affidati, anche i più umili, seppe cavarsela in maniera eccellente. "Aveva facile e pronta maniera di scherzare, e di tale attitudine si giovava per intrattenere i giovani convalescenti o nell'infermeria o quando li conduceva separatamente dagli altri a passeggiare, di che i giovani provavano molto diletto e gliene erano gratissimi. Ond'è che non di rado molti ex-convittori, tornando a visitare il collegio, amavano di ritrovarvi il*

*buon Zaccaria, che era come un ricordo felice degli anni. che essi avevano quivi trascorsi. Sempre arzillo, vegeto e robusto"*

*Il 2 maggio 1886, a Spello, dove aveva fatto il noviziato, emise la prima professione e, accelerando i tempi, l'8 novembre dello stesso anno, quella solenne.*

*Ecco la testimonianza di un alunno:*

«Le più belle virtù adornavano l'animo suo e, soprattutto, era umilissimo; infatti ho sentito dire che fosse di famiglia nobile, eppure mai un accenno su questo punto uscì dalle sue labbra, né ricusò mai gli uffici più umili in servizio del collegio al quale aveva dedicato tutto se stesso. D'una mitezza e remissività a tutta prova, non lo si sentiva mai inquietarsi, tutti accoglieva con il suo sorriso bonario, per tutti aveva una parola buona, anche quando si fosse commessa qualche birichinata. Per ciò, ripeto, tutti gli si voleva bene e lo si desiderava in mezzo a noi. Ed ancora lo desidereremmo quel caro vecchietto, ancora lo vorremmo tra noi, a rallegrare le nostre ore tristi, a rincorarci col dolce sorriso, con la sua parola di bontà, ma soprattutto coll'esempio della sua bontà».

*Quanto ci viene detto sopra, è confermato anche dal fatto che si divertiva a comporre carmi scherzosi, che erano ricercatissimi dagli alunni; così scrisse di lui l'altrettanto scherzoso p. Francesco Salvatore nel 1910: "È inutile domandar notizie di Zaccaria. La risposta è sempre la stessa: egli ringiovanisce. Quanto ai suoi carmi, so che sta ideando una nuova distribuzione di pene nell'oltretomba, che Dante nella sua alta mente non ha neppure immaginato".*

*Morì nel collegio di Spello il 19 febbraio 1920, dopo non lunga malattia di broncopolmonite che non poté superare a causa dell'età e della debolezza del cuore. Aveva 84 anni.*

## FRATEL ZACCARIA (2)

*Un alunno del collegio di Spello lo ricordò nell'anniversario della morte sulle pagine del giornalino: un elogio che ogni educatore vorrebbe ricevere:*

«Chi, nel nostro collegio, avendo conosciuto può dimenticare quel caro vecchietto che la morte un anno fa strappò al nostro affetto?

Mi par sempre di vederlo lì, curvo, dietro al suo tavolo da lavoro leggersi pacatamente qualche vecchio numero di giornale politico, o intento a limare versi composti in altri tempi, narranti contrasti fra demoni cornuti.

Dagli accenni fin qui fatti qualcuno dei nostri lettori che non ha conosciuto il vecchio Zaccaria (pochi certamente) certo ne avrà concepito un'idea bizzarra e penserà che Zaccaria fosse il trastullo di tutti. No, no: tutt'altro! Era una figura simpaticissima che la vecchiaia non aveva punto intristito, né gli aveva fatto concepire quell'avversione per i giovani che pure è tanto comune in certi vecchi.

Anzi egli godeva quando era in mezzo a noi e pareva ringiovanire in mezzo ai fanciulli. E noi l'amavamo quel caro vecchietto, l'amavamo come un compagno nostro, perché egli cercava appunto di rendersi tale. Quante volte qualcuno accusava un immaginario dolore ad un piede, una distorsione che era avvenuta solo nella sua fantasia, per andare a passeggio con lui! Allora, dopo una piccola sosta dinanzi allo spaccio ove Fra Zaccaria si fermava a comprare due soldi di tabacco, ci si avviava lentamente verso Vallegloria e Zaccaria, curvo sul suo bastone, ci raccontava le sue predilette frottole del Leone, del Viscontino e rispondeva garbatamente ai saluti degli spellani che da tanti anni lo conoscevano e tutti, di qualunque colore fossero, lo amavano al pari di noi.



Se sapeva che in dormitorio c'era un ragazzo malato (magari di poltronite!) il primo pensiero di Zaccaria era quello di andarlo a visitare e di attenuargli la noia col racconto di lunghe novelle di Dame, di Cavalieri e di Baroni. Un ragazzo mi narrò che essendo stato a letto per 15 giorni, Zaccaria non mancò di visitarlo ogni giorno, trattenersi con lui qualche ora e che in tutti quei giorni gli narrò una sola lunga "frottola". Ciò dimostra a qual punto giungesse la potenza inventiva della fervida fantasia del nostro caro vecchietto.

Era veramente ammirabile nell'intrecciare fatti e circostanze, prodigioso nel ricordare quelle lunghe sequele di novelle, di veri romanzi fantastici, i quali avevano forse un solo difetto, quello della uniformità.

Curioso poi era il sentirlo disputare di politica coi professori all'uscita della scuola per la passeggiata.

Ai convittori che, terminati gli studi, lasciavano il collegio, Zaccaria diceva: "Fa' l'omo sai, non fare il pecorone, pensa con la tua testa non con quella degli altri". Ma la caratteristica del vecchio Zaccaria era una candida ingenuità, una semplicità quasi infantile; queste doti erano ciò che lo rendevano caro a tutti. Era uno di quei pochi uomini buoni che non sanno concepire il male, che la sola ombra del male spaventa. Era uno di quei pochi uomini buoni nel vero e più largo significato della parola, il quale diffondeva intorno a sé un'atmosfera di felicità che respiravano tutti quelli che lo circondavano.

Dal cielo, ove tu certamente godi il premio della tua vita virtuosa, sorridi, o Zaccaria, ai tuoi cari ragazzi del Collegio Rosi, che ti ricordano ancora e ti amano».

## FR. FRANCESCO BONACINA

*L'undici luglio 1780 arriva dalla nostra casa della Salute in Venezia la notizia della morte di fr. Francesco Bonacina. Se è vero che dei defunti si parla sempre bene, è pur vero che certe testimonianze che escono dal cuore nel momento in cui una persona cara ci lascia, non possono essere frutto dell'emozione del momento. Il Superiore p. Girolamo Zara scriveva:*

«Tropo ristretto è lo spazio di una lettera per ricordare solamente i meriti e le virtù di questo veramente raro, e, per la condizione dei tempi, prodigioso Fratello. Non vi è elogio sufficiente per degnamente lodarlo. Durerà sempre di lui preziosa e dolcissima la memoria, come di un uomo che, dimentico di se medesimo e giunto al colmo della perfezione religiosa, si è tutto quanto in ogni tempo sacrificato al servizio e all'utilità della Congregazione».

*Parole che sono un invito e un richiamo forte per noi a non dimenticare, dopo due secoli, questa figura di fratello laico che non ha fatto cose strepitose, né ha occupato posti umanamente elevati. "Giunto al culmine della perfezione", come dicono i "Monita", per la "via dell'umiltà" nella concretezza della quotidianità. Così ci fa sapere ancora il p. Zara:*

«Dai primi anni fino agli 82 anni, non vi è quasi ufficio, proprio del suo stato di fratello laico, in cui non si sia occupato e, in certo senso, anche moltiplicato, con tale e tanta integrità, sollecitudine e zelo che non si crederebbe se le prove non fossero luminose. Anche solo guardando a questa casa che gli è debitrice di tanti vantaggi che le ha procurato in diversi campi [...] rinunciando ad ogni suo comodo o riposo, anche il più indispensabile.

Ma debbo dire che non solo ha beneficiato questa casa, ma anche le altre della Provincia; anzi penso che non vi sia alcuno dei nostri reli-

---

giosi che non sia stato raggiunto dall'amore e dalla sua intraprendenza. [...] Tante virtù nascevano in lui da una profonda pietà, tenera e cordiale, soda e perseverante. È stato per noi di grandissima edificazione vedere questo venerabile anziano passare nella chiesa gran parte della giornata: serviva le Messe, pregava privatamente. Lo si vedeva ricevere con grande premura e devozione i ss. Sacramenti».

*Per queste sue doti fu scelto da diversi Superiori generali e provinciali come aiutante. Nel 1726 si trovò a Roma con il Padre Generale Marco Zeno e fece il noviziato e la professione nella casa di S. Biagio a Montecitorio. Passò poi molti anni con il p. Stanislao Santinelli, sia alla Salute che all'ospedale degli Incurabili di Venezia.*

*Tra le sue doti dobbiamo anche ricordare che era un fine cesellatore. Ce lo dicono gli Atti della casa di Somasca:*

«8 agosto 1763. Il fr. Francesco Bonacina con il permesso dei superiori ha beneficato questo Santuario dei due altri reliquiari d'argento, con intreccio di rame dorato, per manifestare al nostro Beato padre la sua particolare devozione. Essendo questo nostro buon fratello uno dei più benemeriti di questo collegio, è ben giusto che la famiglia religiosa di S. Bartolomeo preghi ogni giorno e distintamente il Signore per la di lui conservazione, al fine di dimostrargli con i fatti la gratitudine che gli è dovuta».

*(Dall'Archivio Storico di Genova, Lettere mortuarie)*

---